

tempi moderni

n.1

Supplemento a STAMPA ALTERNATIVA - bimestrale - reg.trib.Roma 281/83 -

Direttore Responsabile Marcello Baraghini - anno III - n° 4.

L.1500

DIED PRETTY

IDIOGEN

Violet Eyes

FLESH TONES

Jason & the Scorchers

The

Chesterfield Kings

BLACKLIGHT

CHAMALIONS

MAGRITTE

ADVERTISING
MAGAZINE

ADVERTISING

EDITORIALE

Innanzitutto, eccoci qua. Abbiamo fatto anche il numero uno, dopo casini e guai di svariato genere che hanno protratto l'uscita oltre il dovuto. Ma Tempi Moderni ha intenzione di diventare una fanzine seria, per cui questo editoriale, a differenza dello scorso, vuole indirizzare chi legge nella nostra ottica e fornire una chiave di lettura di questo e dei numeri a venire. Noi, poveri stracci, abbiamo inteso il termine rock nella sua più infinita poliedricità dato che ci sentiamo "fans" di molti generi e non abbiamo insomma una fede precisa per un autore o un certo tipo di suono in particolare, ma scriviamo ugualmente un giornale che noi riteniamo essere di tendenza.

A NOI PIACE IL ROCK, che esso appaia sotto qualunque nome o etichetta, e così vorremmo parlarne. I guai più grossi sono la città in cui ci troviamo, che ci taglia le gambe e la scarsità di conoscenze nel settore underground italiano che ci porta a sapere di nuovi gruppi solo attraverso le testate principali creando così grossi ritardi nelle recensioni.

Entrando più nel particolare, in questo nuovo numero, reso possibile grazie a Stampa Alternativa di Roma, sono presenti articoli di personaggi

ben conosciuti nell'ambiente (LORDS, JASON? FLESHTONES...) che tuttavia rimangono sempre legati solo ad una schiera limitata di fedeli e che comunque era giusto inserire per creare un prologo introduttivo a nuovi discorsi che verranno in futuro per cui sarebbero stati necessari cenni relativi al capiscuola. Le interviste, quattro, vivono di luce propria e, per lo più, rispecchiano i gusti musicali di chi le ha redatte. Infine c'è lo spazio recensioni, che diventerà una costante e sarà sempre e solo dedicata all'Italia. C'è da fare un discorso a parte sull'inserto. L'abbiamo reso necessario per avere più spazio sia per la musica che per i racconti, ci è sembrato il metodo ottimale; per ora il caro Ric monopolizza, in seguito, con altri soci, forse lo spazio verrà allargato. Vedremo. Le nostre scuse, in definitiva, si riassumono così: speriamo che gli articoli alla pubblicazione, non siano troppo vecchi (ormai risalgono al trimestre Novembre/Dicembre/Gennaio) e perdonate il cambio di caratteri qui nell'editoriale e in altri articoli; forza maggiore... Il prossimo numero sarà computerizzato... Per tutto il resto, per sempre, SPEREM.

LA REDAZIONE

IN REDAZIONE:

ALEX BARDELLA
RIC LENZI
PAOLO RONCATI
CRISTIAN SACRATO

COLLABORATORI:

ANTO BONORA
SIMON SBRENNÀ
VICO ELENA

SPECIAL THANKS:

J. D. SALINGER
GERRY ROSLIE
ELVIS COSTELLO
ORLANDO FURIOSO
"PIRO" LA PALLA
D. CRONENBERG
"I'M AGAINST IT"
WOODY ALLEN
J. L. BORGES

PER INFORMAZIONI:

PAOLO RONCATI
VIA CONTRARI 27/B
44100 FERRARA
0532/49251

IL NUMERO "0" È DISPONIBILE INVIANDO E. 2000 IN REDAZIONE.



xenia
libri

via Boccacanalè di
S. Stefano 54
44100 FERRARA
tel. 0532/47905

Violet Eves

PUR NON ESSENDO UNA VERA E PROPRIA R'N'R BAND I VIOLET EVES HANNO DIMOSTRATO (E IL LORO SUCCESSO LO CONFERMA), CHE E' ANCORA POSSIBILE FARE QUALCOSA, E BENE, DI ORIGINALE. NON POSSIAMO QUINDI ESIMERCI DAL DARGLI ATTO DI AVERE LATO UNA SCROLLATA ALLA SCENA MUSICALE ITALIANA. CE NE PARLA IL TASTIERISTA LEONARDO MILITI.

di cristian sacrato

D - INIZIAMO DAL VOSTRO NOME, VIOLET EVES, SI DICE SIA STATO PRESO DA UN'OPERA DI FOGAZZARO.

R - Sì, se ti piace questa definizione, ma possiamo dire che è vero e non vero, in quanto non è solamente questo. Il nome significa qualcosa in inglese, ma non ha senso come piú. Esprime un equilibrio tra desiderio di razionalità e di significanza, qualcosa che non vuole avere a che fare con un senso, un significato unico.

D - SAPPIAMO CHE ALCUNI DI VOI HANNO AVUTO ANCHE ESPERIENZE TEATRALI.

R - Sì, soprattutto Nicoletta.

D - COME E' ANDATO IL VOSTRO SECONDO DISCO (INCIDENTAL GLANCE, n.d.r.)?

R - Discretamente bene, però non abbiamo la possibilità di sapere esattamente, per esempio, il numero di copie vendute, né l'efficacia della distribuzione, né quale è stato il riscontro del pubblico. E' il principale difetto delle etichette indipendenti. Ma la situazione è questa e dobbiamo adeguarci.

D - COME HO GIA' AVUTO OCCASIONE DI DIRE VOI SIETE CONSIDERATI UNA DELLE PUNTE DI DIAMANTE DEL NUOVO ROCK ITALIANO, MA NON SIETE UNA R'N'R BAND. PUOI SPIEGARCI IL MOTIVO?

R - Le nostre influenze sono il frutto di tutte le provenienze musi-

cali che ognuno di noi ha avuto nel corso delle sue esperienze.

E' straordinario che persone come noi, che hanno avuto una così diversa formazione, o che almeno avevano, siano riuscite ad amalgamarsi perfettamente stando assieme. Credo che ognuno di noi, quando ci siamo incontrati, abbia messo in gioco la propria capacità di fare musica e poi è nata questa cosa che è il frutto, l'intersecazione di tutti i nostri interessi e le nostre esperienze.

D - E' MOLTO DIFFICILE CERCARE DI CLASSIFICARVI. UN VOSTRO GIUDIZIO.

R - Nessuno, non c'è modo di definire la nostra musica.

D - PERCHE' AVETE SCELTO COME UNICA COVER "TALK TO THE WIND" DEI KING CRIMSON?

R - La scelta della canzone è dipesa dallo stile compositivo del pezzo molto vicino a quello che in seguito ci ha ammaliato quando ci siamo trovati assieme. C'è stato poi il fascino del testo, l'idea delle parole che vengono gettate al vento.

D - QUINDI I TESTI SONO IMPORTANTI PER VOI?

R - Non più della musica e non meno di altre cose. Ci piace più il suono delle parole che il loro significato.

D - A COSA MIRATE?

R - Quando si mira a qualcosa ci sono possibilità di colpire il bersaglio o mancarlo, invece se te ne vai in giro a sparacchiare c'è caso che un giorno o l'altro mentre spari in aria colpisci qualcosa di grosso. Questo è stato un po' il nostro atteggiamento. Quando abbiamo fatto la prima cassetta non avevamo un obiettivo preciso. Noi l'abbiamo semplicemente fatto e poi abbiamo lanciato queste cassette in giro e alla fine sono capitate nel canestro giusto. Questo modo di fare può ritardare di molto gli avvenimenti ma quando poi accade qualcosa di importante, la gioia è doppia o tripla che se avessi mirato ad un punto preciso. Inoltre così non ci sono mai delle grandi delusioni. Arrivati a un certo punto però questo discorso è molto difficile da seguire, perché una volta che cominci a incidere dischi, a fare concerti, a partecipare a rassegne (Sanremo-Rock n.d.r.) i bersagli ti si presentano davanti o comunque ti vengono offerti e inevitabilmente ora devi fare una scelta precisa e non affidarti più al caso o alla fortuna.

D - SVOLGETE ALTRE ATTIVITA' TRASCENDENTI LA BAND?

R - Sì, lo pur esempio studio, il bassista ha un negozio, il chitarrista e il batterista frequentano il conservatorio e solo Nicoletta ha deciso di essere totalmente disponibile per le sue esperienze canore.



Jason & the Scorchers

di cristian sacrato

LO SO CHE VOI, BRUTTI IETTATORI CHE NON SIETE ALTRO, NON AVRETE MAI CREDUTO CHE L'ECCELSA E CELEBERRIMA FANZINE (RIPETO ANCORA UNA VOLTA: SI CHIAMA FANZINE, NON GIORNALETTO) TEMPI MODERNI, SAREBBE ARRIVATA ADDIRITTURA AL NUMERO UNO. INVECE SI !!

SO ANCHE CHE, ANCORA VOI ABOMINEVOLI E RIBUTTANTI LETTORI DI SERIE B, CREDEVATE CHE LA SEMPRE ECCELSA E CELEBERRIMA SI SAREBBE RAMMOLLITA, COMMERCIALIZZATA O INDIRIZZATA VERSO ALTRE FONTI, MAGARI LE CLASSIFICHE DI TV SORRISI E CANZONI. INVECE NO!! VI ABBIAMO FREGATO. PERCHE' NON SOLO L'ECCELSA ECC.ECC. FANZINE T.M. CONTINUERA IL SUO CORSO FINO A DIVENTARE UNA SAGA AL CUI CONFRONTO DALLAS NON SEMBRERA' CHE UNA MEDIOCRE TELENOVELA BRASI-

LIANA, MA SOPRATTUTTO CONTINUERA' A SOMMINISTRARVI L'UNICA MUSICA, E POSSIAMO DIRE L'UNICA CULTURA, CHE RAPPRESENTA UNA PARTE INTEGRANTE DELLA NOSTRA ESISTENZA, FORSE L'UNICO VERO SCOPO: IL ROCK, QUELLO CON LA "R" MA IUSCOLA, QUELLO CON DUE PALLE COSI'. APPROFITTANDO QUINDI DELL'OCCASIONE, VI PRESENTIAMO UNO DEI SUOI ULTIMI TRAVOLGENTI ESPONENTI, IL COUNTRY-PUNK.

ECCO A VOI: JASON AND THE SCORCHERS.

PS: LA LETTURA DEL SEGUENTE ARTICOLO E' SCONSIGLIATA AI DEBOLI DI CUORE, AI BAMBINI AL DISOTTO DEI 36 ANNI, ALLE DONNE IN STATO DI GRAVIDANZA, ALLE MAMME, AI PROFE DI ITALIANO, ALLE CHECCHIE, AI PANINARI, A PIRONI (SE NON LO CONOSCETE E' MEGLIO) E CHI PIU' NE HA PIU' NE METTA

Per alcuni di voi questo nome signifierà poco più di niente ma vi posso assicurare che per altri (il sottoscritto compreso) Jason e i suoi Ustionati rappresentano una delle band più eccitanti degli ultimi anni, la band che, unendo sapientemente il country dei loro avi e il più potente e fiammeggiante punk rock sono riusciti a creare un suono tra i più sconvolgenti che abbia avuto occasione di sentire.

Tutto inizia circa sei anni or sono a Nashville, Tennessee, ovvero in quella che già da parecchi decenni è considerata la culla della country-music americana.

All'inizio dell'81 infatti, un giovanotto dell'Illinois di nome Jason Ringenberg giunge a Nashville sperando forse di trovare in questa città l'occasione buona per sfondare dopo aver suonato alcuni anni in piccoli gruppi locali. La fortuna sembra volgere dalla parte del nostro eroe visto che ben presto arri-

va a stringere amicizia con Jack Emerson che, guarda caso, solo pochi mesi prima era stato il fondatore dell'unica casa discografica della città -che ne conta varie decine-, la PRAXIS, dedita al punk-rock.

Dall'incontro tra i due nasce la prima formazione di J. and the Nashville Scorchers che però vive solo per pochi mesi; infatti il batterista e il chitarrista se ne vanno insieme ad Emerson, che preferisce abbandonare lo strumento per diventare manager del gruppo, e vengono sostituiti da Barry Felts (batteria) Jeff Johnson (basso) e Warner Hodges (chitarra). In seguito Perry Baggs subentrerà alla batteria e così si arriva alla formazione definitiva nell'82. Il debutto su vinile avviene all'inizio dello stesso anno con un EP, RECKLESS COUNTRY SOUL oggi praticamente introvabile; quattro i brani contenuti: due originali; una cover di Hank Williams e una di Jimmy Rodgers. La cosa che ren-

de sorprendente questo disco, e soprattutto gli altri che lo seguiranno, è che Jason e C. sono per un certo verso legati alla musica locale, ma nello stesso tempo desiderosi di andare oltre quelle sonorità che da quasi 40 anni ristagnano in quella città. Consapevoli di tutto questo decidono quindi, di riesumare gli accordi dei vecchi nonni, riarrangiandoli, suonarli più veloci e portarli a capofitto negli anni 80, provocando una ventata di novità e dimostrando così la loro volontà di distaccarsi dall'ambiente di Nashville (il loro nome infatti si abbrevia), di passare dal banjo alla chitarra, dalle praterie alle metropoli. Ne consegue allora che le loro canzoni suonano sempre come quelle della tradizione, ma sono anche evidentemente soggette a contaminazioni tipiche dei Sex Pistols.

Nell'autunno dell'83 esce un nuovo mini-LP, FERVOR, prima con sei canzoni, poi ristampato con sette. Il

suono degli Scorchers si affila sempre di più regalando pezzi che difficilmente potrebbero tenervi attaccati alla sedia mentre il disco gira sul piatto a concedere infinite emozioni, rievocando miti non ancora sepolti. Ma andiamo con ordine. Il primo pezzo è quello aggiunto nella ristampa ed è una canzone di Bob Dylan: Absolutely Sweet Marie che non poco ha contribuito al successo del gruppo. E' una versione estremamente travolgente e dura, con una chitarra tagliente come una lama. Si prosegue con un'altra cover I Can't Help Myself di Tim Kregel e Hot Nights In Georgia, un tipico pezzo alla Jason, a mio avviso il migliore e più immediato del disco. Pray For Me, Mama... e Harvest Moon sono più deboli come potenza ma non certo come qualità. Si tratta infatti di due ballate (la prima tipicamente country) da far accapponare la pelle, mentre Both Sides Of The Line chiude pregevolmente tutto il lavoro. Non siete ancora persuasi? Bene.

Inizio 1985. Primo 33 che di nome fa LOST AND FOUND: Capolavoro. La loro energia arriva al confine estremo col punk e le loro ballate superano in bellezza perfino quelle di FERVOR. Il primo lato è letteralmente devastante. Last Time Around è un gioiello di violenza e raffinatezza; l'antipasto è servito e se vi è piaciuto questo... alzate il volume perchè la batteria inizia a picchiare più forte e la chitarra a sferrare colpi sempre più micidiali; dal piatto escono le prime note di White Lies, lasciatelo dire: l'indiscusso capolavoro di Jason. Ma non disperate, non è finita. Con If Money Talks e I Really Don't Want il country-punk di Jason (ascoltate l'armonica) grida ancora vendetta. Se siete sopravvissuti a tutto questo potrete anche passare all'altro

STAMPA ALTERNATIVA EDITRICE È

- Hesse Favola d'amore (L. 5.000); Tolstoj Il compagno Pinocchio (L. 5.000); Stevenson Favola crudele (L. 5.000); Hesse Acquarelli (L. 10.000); Bigliani Pittura Zen (L. 7.500); Von Chamisso Storia meravigliosa di Peter Schlemihl (L. 6.000); Carroll Alice nel paese delle meraviglie (L. 10.000); Hesse L'infanzia del mago (L. 8.000); Beardsley La storia di Venere e Tannhäuser (L. 9.000); Jean Paul Vita di Maria Wuz (L. 5.000); Rossetti La casa della vita (L. 10.000); Scorza Runa Simi (L. 6.000); Von Ringoltingen Melusina (L. 7.000); Kokoschka I ragazzi sognanti (L. 5.000); Hesse Farfalle (L. 8.000); Agenda fiabesca 1987: gli altri mondi (L. 10.000);
- Dalí-Eluard Cartoline "surrealiste" (L. 12.000); Kay Nielsen La fiaba dell'immagine (L. 6.000); Schiele Otto disegni erotici (L. 4.000); Ertè L'alfabeto (L. 12.000); Neri Lo zodiaco (L. 6.000); Beardsley 13 disegni (L. 6.000); Ertè I numeri (L. 5.000); Kandinsky 1934-1944 (L. 5.000); Ertè Le stagioni (L. 2.500); Klimt Disegni contro la morale (L. 6.000); Degas Ballerine (L. 5.000); A.A.VV. Futuristi-Futurismo (L. 12.000); Dulac Il regno della perla (L. 6.000); Alexeieff Illustrazioni per la Casa Usher di Poe (L. 7.000);
- Huxley Le porte della percezione (L. 4.000); Huxley L'arte della vista (L. 7.000); Le streghe siamo noi (L. 2.000); Solanas Scum manifesto per l'eliminazione dei maschi (L. 500); Mestruazioni e menopausa (L. 2.000); Barthes Leçon (L. 2.000); Meinhof Professione editorialista (L. 3.000);
- The Smiths Album (L. 9.000); The Cure Album (L. 9.000); Jim Morrison Album fotografico (L. 13.000); Minimal trance music e elettronica incolta (L. 7.500); Compra o muori: la musica autogestita in Italia (L. 7.000); Manuale di chitarra moderna (L. 4.000); Brian Eno e Talking Heads (L. 5.000); The Clash Album (L. 7.500);
- Lunaception (L. 2.500); Naturalmente (L. 5.000); Naturalmente bimbo (L. 5.000); Il pane (L. 5.000); Le erbe povere (L. 3.000); Dolce vita: pasticceria naturale e macrobiotica (L. 3.000); Vivere Bene: nuovo manuale di alimentazione e salute (L. 6.000);
- Album Freak Brothers L'erba del vicino è sempre più verde (L. 6.000); Album Freak Brothers nell'era atomica (L. 5.000); Album Freak Brothers e altre storie (L. 6.000);
- abbonamento (*) (L. 50.000); catalogo aggiornato; materiali di promozione; tessera fotogiornalista (L. 15.000).

(*) l'abbonamento dà diritto a ricevere un primo pacco di libri quando ci si abbona e tutti i volumi che usciranno nei dodici mesi successivi

stamps alternativa casella postale 741 — 00100 Roma Centro

lato e spararvi Lost Highway (vecchio brano di H. Williams), Oppure potete passare alle tre stupende ballate che seguono, assaporandole ad una ad una come un buon whiskey invecchiato. E ancora una volta la puntina si alza. Ma non indugiamo perchè la saga di Jason continua e alla fine dell'86 viene sfornato lo ultimo episodio: STILL STANDING. Guardando la copertina del disco nulla dovrebbe essere cambiato ma in realtà qualcosa di diverso c'è. Vi devo confessare che al momento

dell'acquisto ero un po' perplesso su come sarebbe stato sviluppato quest'ultimo LP. forse gli Scorchers si sarebbero potuti inasprire ulteriormente, ma allora si sarebbe giunti sicuramente all'eccesso; oppure avrebbero potuto perdere gran parte della loro potenza sfornando canzonette da classifica il che sarebbe stato peggio. Proprio quest'ultima sembrava essere la sorte dei quattro nashvilliani almeno a sentire qualche fan, o critico un po' troppo precipitosi.



Senza dubbio qualcosa è cambiato all'interno del gruppo; tuttavia un cambiamento non implica sempre un peggioramento, anzi il più delle volte, ed è il nostro caso, può delineare una netta evoluzione. Come si può dire dopo aver ascoltato un disco come STILL STANDING (e consiglio di farlo parecchie volte) che è brutto o discreto e che niente ha a che fare con i suoi predecessori? Sono d'accordo che la band ha abbassato leggermente lo slancio che l'aveva caratterizzata, che la chitarra non è più penetrante come una volta, ma tutto questo non è indice di commercialità, piuttosto è

sintomo di maturità. Finalmente sono cresciuti e hanno capito che forse occorreva frenarsi per non oltrepassare quel limite sopracitato e allontanarsi completamente dalle loro origini. E poi chi dice che non sono più aggressivi come un tempo? Ascoltate 19th Nervous Breakdown - rifacimento del mitico pezzo dei Rolling Stones -, Shotgun Blues e Ghost Town, poi mi saprete dire se ho ragione o no! E se nemmeno dopo leennesime stupende ballate il vostro cuore si è scaldato, allora cambiate genere, questo no fa per voi. Ma se venerate di più il dito mignolo del piede di Springsteen che le

tette di Samantha Fox, se pensate che per suonare il rock occorra una chitarra e due P...così e non un synth e due T...così; se scrivete sui muri "W Tempi Moderni", se per voi Duran, Spandau, Madonna, S.S. Sputnik ... sono i migliori lassati vi naturali, se per voi la scuola è divertente come un clistere e " Sesso, droga e r'n'r" rappresenta il primo comandamento, ma il vostro ritmo sessuale è al disotto della temperatura di fusione del ghiaccio... ora mi fermo sennò mi licenziano... questo disco farà anche per voi.

"IL GIARDINO DELLE QUINDICI PIETRE"
nuovo LP di FRONTI

DISPONIBILE DA OTTOBRE
SOLO-CONTRASSEGNO

SCRIVERE X RICHIESTE:

"THE BACK DOOR"

VIA PINELLI 45-10144 TORINO-TEL. 011/482655

(anche x distribuzione militante e circuito altern.)

DISPONIBILI ANCHE: "Luna nera" e "la cassetta"

BLU BUS - p.e.a.c.e.



FRONTI

BLACKLIGHT CHAMA LEONS

di alex bardella

Dopo aver pensato a lungo, ho scelto di completare lo spazio a mia disposizione scrivendo ancora una volta di un gruppo garage-psichedelico statunitense. Si tratta dei Blacklight Chamaleons, di natiali newyorkesi.

Quanti di voi li conoscono? Beh, non siete poi tanti, quindi posso proseguire il mio discorso.

In primis (eh sì, perché se il latino, del quale ci nutriamo così abbondantemente sui simpaticissimi e amati banchi di scuola, non lo si usa per scrivere articoli su fanzines rock, non so proprio a cosa serva) mi preme specificare l'attitudine assolutamente "originale" di questo gruppo nel posarli di fronte ad un genere che, se trattato in un certo modo, può risultare banale. Ma se si ama profondamente un certo tipo di suono e se si possiede una intelligenza che possa, nella tradizione, superare certi schemi pre-determinati, si raggiungono risultati sorprendentemente nuovi e "non riciclati".

Passiamo al nocciolo della questione: i Blacklight Chamaleons sono il risultato della fusione tra componenti dei Mad Violets, in cui militava il bravo chitarrista Dino Sorbello, di chiare origini italiane, e degli Outta Place, rappresentati dalla batterista Andrea Matthews. Il nucleo centrale viene poi integrato dal tastierista Bill Ebauer e dalla bassista Noreen Lewis.

Già i personaggi coinvolti nel progetto potrebbero dare ottime garanzie: Andrea, non troppo femminile, è dotata di un apparato muscolare da fare invidia a molti maschietti (e ne abbiamo qualche esempio anche qui in redazione, dove il massimo peso raggiunto sono i 12 chili di Riccardo), Dino sembra il guru di una comunità hippy californiana, Noreen è la tipica femmina del garage-man e Bill sembra il Peter Fonda di Easy Rider.

La prima testimonianza su vinile dei "mostri" appare sulla compila-

tion DECLARATION OF FUZZ, casa discografica la teutonica Glitterhaus. Il brano si chiama "Door" ed evoca paesaggi mentali psichedelici e trips in mondi immaginari. Ogni parola di spiegazione sulla struttura del pezzo è inutile di fronte a tali argomentazioni.

Ma la storia continua....

Un'altra strana accoppiata (la prima era scata quella Mad Violets/Outta Place) caratterizza la vita artistica dei Blacklight Chamaleons. Si tratta di quella con Greg "ancora lui" Shaw.

Il primo omonimo vinile, interamente scritto dalla band, mi sembra infatti piuttosto inusuale rispetto agli standard compositivi dei gruppi facenti parte della scuderia VOXX. Ma se determinati - e riusciti, devo dire - esperimenti non vengono fatti dai simpatici amici californiani, non vedo proprio chi li dovrebbe tentare!

Il mini-LP si apre con la sopraccitata "Door" per poi proseguire con "XMTV", strumentale a base di tastiere e LSD. Chiude il primo lato "Journey to love-in", garage rock molto pacato ed emozionante. Piccola parentesi: può darsi che a favorire queste mie immagini oltremodo soavi e pastorali contribuiscano in maniera determinante l'ora tarda e le 15 camomille appena ingerite ma senza ombra di dubbio anche i cuori più duri e impiecriti si possono liquefare di fronte a tanta psichedelica grazia musicale (volevo dire beltà, ma poi avrebbe inteso anche la piovra, eh, la mia amata professoressa di italiano). Chiusa la parentesi, proseguo il mio articolo-recensione, appoggiando la delicata puntina del mio stereo Philips "Classe 1953" sul secondo lato, dove troviamo "Evil Arms", brano sottilmente diabolico stile Fuzztones. Poi "Tripwave" (e secondo me questo potrebbe essere il termine più adatto per definire l'attitudine musicale dei Blacklight Chamaleons), brano splendido,

forse il migliore dell'intero lavoro. Per finire "Positive Source", pezzo alquanto stravagante e di difficoltosa decifrazione, con tanto di drum-machine.

Così, dunque, rende questo gruppo così speciale? La perfetta fusione tra vecchio e nuovo, tra la base ritmica femminile, ligia a regole già stabilite e a ritmi già sentiti, e le tastiere, assolutamente nuove e affascinanti, cariche di mistero e di emotività: E ancora la ottima prestazione vocale di Dino Sorbello, la grazia di Noreen, la apparente rozzezza di Andrea fisico-da-scaricatore-di-porto. Caratteristiche contrastanti, quindi, che come il connubio agro-dolce, sono una raffinatezza, specialmente oggi che l'inflazione di gruppi Sixties-oriented ha reso quasi impossibile distinguere i vari complessi tra di loro e dagli originali d'epoca.

Ah, dimenticavo, ne ho parlato bene anche perché Dino mi ha spedito un assegno di duecento dollari per questo entusiastico resoconto. Le mille luci di New York hanno colpito ancora, come insegna Mister Jay McInerney, e noi di Tempi Moderni, rappresentati dal sottoscritto in veste di umile paggetto, possiamo dire di avere esplorato alcuni dei sottoscala più interessanti della Big Apple. Come dire la crewa del garage-rock nella East Side: Fuzztones, Chesterfield Kings, Vipers, Blacklight Chamaleons (senza contare i Fleshtones, ampiamente elogiati da Paolo in altra sede.)

State pur sicuri che in futuro non mancheremo di inoltrarci nei meandri più nascosti dell'universo rappresentato dalla capitale statunitense - senza scordarci, ovviamente, della California -.

Non mi resta che esortarvi ad acquistare questo disco - io l'ho pagato 18000 lire, a voi potrebbe andare anche peggio - perché, vi assicuro, ne vale veramente la pena. Vi ho avvertito, gli unici che hanno qualcosa da perdere siete voi! God bless you all.

DIED PRETTY

di alex bardella

Anche se l'approccio con la musica del gruppo australiano non è tra i più facili, e se il rock'n'roll energetico di gente come gli Scorcher's più facilmente caratterizzerà le notti di anime ribelli, io ad H. Williams continuo a preferire gli Stooges, e questo è tutto. Ecco quindi motivato questo mio articolo sui Died Pretty.

Ma procediamo con ordine. La prima formazione del gruppo è costituita da musicisti ricchi di precedenti esperienze: il chitarrista Brett Myers aveva suonato nei The End (nulla a che vedere con l'omonimo gruppo di Cervia, naturalmente), il simpaticissimo tastierista Frank Brunetti con uno dei gruppi storici dell'australian-wave degli anni '70, i Super K. Ronnie Peno, il nanetto bitorcolato alla voce, già si era esibito con gli Hellcats e i 31st. Il nucleo centrale era costituito da vecchi marpioni, insomma. Gli inizi furono, come al solito, difficili. Le differenti personalità dei tre, che avevano se non altro una passione comune per il "Detroit Sound" e il velluto newyorkese, cozzavano spesso e tutto ciò che riuscivano ad ottenere stando insieme erano ballate ipnotiche, scandite da una drum-machine, senza nerbo e con ritmiche assurde. Perché mai, chiederete voi? Se avete letto attentamente fino a questo punto, vi sarete resi conto che nell'organico mancano basso e batteria. E come si fa a formare un gruppo di culto senza basso e batteria? La situazione precipita, i Died Pretty cercano a lungo una sezione ritmica e dopo qualche tempo reclutano quella dei The End. Si tratta di Jonathan Lickliter al basso e Colin Barwick alla batteria. Il tempo di incidere un singolo "Out Of The Unknown", grande miscela di Velvet, Stooges, psichedelia "soft" e di esibirsi dal vivo e il bassista abbandona. Le motivazioni sono semplici: i Died Pretty sono un gruppo rock, mentre Jonathan ama il jazz. Questo è ampiamente riscontrabile nel singolo. Sono sicuro che nessuno di voi lo ha a suo tempo acquistato (ed in effetti la stampa australiana era limitatissima, oggi è quasi impossibile trovarne una copia originale), ed allora nemmeno io lo feci. Conobbi i Died Pretty un anno dopo, nell'85, quando la WHAT GOES ON pubblicò un 12" contenente il primo ed il secondo quarantacinque. Questo singolo si chiama "Mirror Blues" e si sviluppa su entrambi i lati. Le capacità vocali di Ronald Peno vengono qui valorizzate al massimo, ed anche se la forma non è ancora perfezionata, la sostanza è veramente impressionante.

La voce vellutata e la chitarra evidenziano il ritmo cadenzato di una ottima back-from-the-grave-song. Dopo qualche bega anche il vecchio batterista, Colin Barwick, se ne va per seguire i propri istinti musicali, passando il testimone al tribale Chris Welsh. Chris, visto da vicino, sembra un vero e proprio aborigeno, altissimo, capelli lunghi e neri, un po' burbero e facilmente irritabile. Probabilmente queste sono le caratteristiche necessarie per pestare duro dietro i tamburi. Infatti, col suo drumming molto particolare, opprimente, granitico, dalla rullata facile, fa compiere una svolta al suono dei Died Pretty. I concerti seguenti entusiasmano la critica specializzata aussie ed il gruppo ci riprova, abbandonando la dimensione singolo, ormai non più congeniale ad un'ensemble maturata sotto il profilo artistico, che da il meglio di sé in lente e malsane suites elettrificate. Il risultato è un 12 pollici, NEXT TO NOTHING, sorprendente per il feeling e le vibrazioni sonore che riesce a comunicare a chi ascolta. "Ambergris" è splendida e inquietante, Ronnie lascia perdere le tonalità più morbide e, in un incredibile crescendo, arriva letteralmente a violentare le proprie corde vocali. "Plaining Days" è onirica e sognante, "Desperate Hours" invece è più dura. "The Final Twist" è il preludio ad una ulteriore svolta all'interno del gruppo. Infatti la melodia, più aperta, e gli arrangiamenti più vistosi, meno grezzi, sembra ci voglia ricordare che le loro influenze sono sempre quelle, anche se sono riusciti a sintetizzare una maniera di fare musica, di matrice americana, alla loro maniera, rendendo i pezzi "australiani" (anche se in Oceania sono talmente numerose le tendenze che è difficile stabilire quali gruppi sono australiani di fatto e quali solo all'anagrafe). Concluso il discorso NEXT TO NOTHING la biografia vede i 5 fermi per qualche mese, ovvero fino al Novembre '85, quando vanno in sala d'incisione con Rob Younger per gettare le basi di un lavoro che sarebbe uscito poco meno di un anno dopo. Il gruppo, pur non essendo ancora stato impegnato in un'opera più completa di quanto non sia un EP, riceve lodi sia dalla critica che da gran parte del pubblico rock. Commercialmente, a livello di vendite per il mercato indipendente, sono secondi solo agli Hoodoo Gurus, che tengono la loro testa grazie anche alla loro svolta verso il pop. FREE DIRTY non fa che consolidare queste realtà, ed ancora una volta mette d'accordo quasi tutti. Ma qualcosa, come già

vi avevo precedentemente indicato, è cambiato. La spiegazione di tutto sta in un punto fondamentale, che ricavo dalle note di copertina dell'ultimo, splendido album dei Camper Van Beethoven (è il terzo della band, tutti e tre sono stati pubblicati nell'86!): "Il loro terzo album non è particolarmente sincero, ma questa opinione è stata espressa da coloro che vogliono portarci a credere che non "suona" particolarmente americano". Capito? I pezzi che più rispecchiano questa situazione sono "Blue Sky Day" e "Through Another Door". FREE DIRT è quindi opera di un gruppo dalla spiccata personalità artistica, che sa scrivere pezzi originali, che sa essere americano, australiano, inglese a seconda dei capricci dei critici. Questo "prostituirsi" non deve, però, fare gridare allo scandalo, primo perché l'LP è ancora farcito di sonorità tipicamente Died Pretty, e poi perché i due pezzi in questione sono splendidi, come lo sono stati i corrispondenti brani yankee da cui sono nati. Un LP imperdibile, da accostare a pietre miliari australiane firmate Radio Birdmen, Saints, New Race, Scientists, Visitors, Birthday Party e Hoodoo Gurus. Veri capolavori quali "Life To Go", "Stooge Cinderella", "Next To Nothing", "Wig Out" e altri brani eccellenti, sono stati la colonna sonora della mia strascicata esistenza per diverse settimane. Poi, dopo aver messo il vinile in questione in disparte per ascoltare i nuovi acquisti, mi è giunta la notizia della loro tournée italiana. Erano appena terminate le scuole, motivo di smodata gioia per il sottoscritto, ed avevo occasione di vedere i grandi australiani dal vero. Pensate, avrei potuto pure intervistarli se i soliti ficcanasodi una nota rivista di Roma non mi avessero preceduto (sto scherzando, naturalmente, fare concorrenza a tali mostri sacri è lusinghiero per noi, misera redazione di fanzinaccia provinciale).

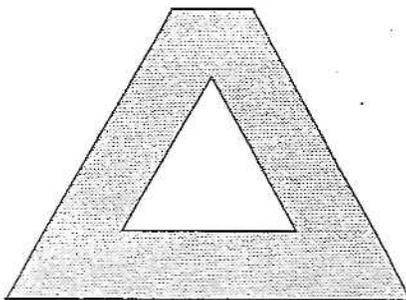
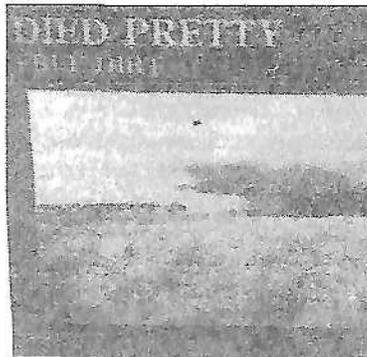
E, nonostante tutto, mi è rimasta in mente un'ora e dieci di grande rock, uno dei migliori concerti ai quali mi sia mai capitato di assistere. Lo spettacolo è stato eccezionale. Ronnie era Iggy Stooze con vent'anni e venti centimetri di seno, Chris è proprio come me lo immaginavo. Ad un certo punto dello show perde una bacchetta e si incazza a morte, mentre Frank Brunetti tenta di appisolarsi sulle casse e il gigantesco Brett Myers improvvisa una performance elettro-acustica supportata dalla voce possente di Peno. E poi la serrata successione di pezzi quasi famosi quali "Round and Round", "Just Skin", "Life



To Go" e altri che ho già citato. E' proprio vero, mentre sono sotto al palco, a cinque metri dallo Yamaha di Frank, mi accorgo che dal vivo sono una forza, riescono a ricreare le atmosfere rarefatte presenti nelle versioni da studio, arricchendole di energia quando occorre.

Purtroppo l'amplificazione non è perfetta, ma questo non basta proprio a guastarmi la serata. Viene presentato anche un pezzo nuovo, Everybody Moves. E' simile ai primi lavori dei Died Pretty, ma sono sicuro che questo non è sintomo di stasi creativa, perché loro hanno

saputo evolversi ripetutamente, ed ora sono abbastanza maturi da capire che cristallizzarsi su un solo genere fa invecchiare precocemente qualsiasi gruppo di rock. Nel bis c'è "The Final Twist", a chiudere (e visto il titolo non poteva essere altrimenti) un concerto memorabile nella maniera migliore. Il Q.B.C., gremito come mai mi era capitato di vedere, risponde alle sollecitazioni di Ronnie e intona il coro del twist assieme al cantante. E questo è anche l'epilogo del mio articolo, confuso e eccitato come non mai, forse goffo perché poco ponderato, ma si sa, questi sono gli scherzi cattivi che gioca l'entusiasmo.



delta
sound

FERRARA - VIA BERSAGLIERI DEL PO, 23/b - Tel. 0532/32865

dischi cassette & compact

rock.pop.wave

noleggio & vendita

videomusica.videofilms

FLESH TONES

di paolo roncati

Non è una novità che stia trascorrendo il decimo anniversario della nascita del movimento punk. Nel '76 si era infatti infiammato l'ideale e nel '77 venivano pubblicati i primi capitoli, e anche i primi testamenti, di quella "rivolta" che tutt'oggi non è stata ancora bene inquadrata all'interno del grande business musicale moderno. La dissacrazione e la contraddizione si accavallavano ripetutamente tanto che non è ancora ben chiaro se si trattasse di bluff o di vera e propria rivoluzione. Indipendentemente dalle intenzioni, comunque la musica, da allora, si è trasformata, si è evoluta, ma ha pure riscoperto, in taluni casi, il valore di quei suoni semplici e sinceri, assolutamente beat, dei Sixties. Negli USA sotto l'ala dell'esplosione punk, prendeva forma una nuova scena, più nascosta, confinata a poche cantine e a limitati seguaci; i critici ora sono concordi nel definirla garage, anche se oggi questo termine viene spesso inserito nell'ambito ben più vasto di psichedelia, creando anche non poche contraddizioni. Il gioco delle parti fa coincidere con il nome dei Fleshtones e di pochi altri, l'inizio del movimento. Il gruppo in principio era nato col solo scopo di esibirsi a parties che dovevano rievocare l'epoca che poi sarà propria del culto di ANIMAL HOUSE. In Peter Zarella, il leader del gruppo, c'erano in effetti non pochi elementi che lo avvicinavano al regista John Landis: entrambi vivevano col pallino di divertirsi e rievocare un'epoca che purtroppo era tramontata ma che, in definitiva, non era stata affatto dimenticata. Suonare per spassarsela non era esattamente lo scopo di gente come Clash, Sex Pistols e Clock DVA, così la band non aveva particolari chances di uscire dalle cantine proprio a causa di quelle sonorità così stupidamente innocenti e ballabili. Nella Big Apple non eri nessuno se non avevi mai visto una esibizione live dei fratelli Ramone o se non avevi la discografia completa di Laurie Anderson. Era il periodo della NY-New York e dei Television, a chi poteva interessare il garage sound modellato sull'impronta di quello di vent'anni prima? Come si vede niente veniva in aiuto del gruppo di Peter; però i concerti si sta-

vano intensificando, e i Fleshtones avevano un seguito sempre più numeroso grazie ad un impatto scenico praticamente bestiale. Zarella, dal vivo, urla, si dimena, coinvolge: è una vera forza; gli altri si limitano a supportarlo con facili riffs orecchiabili capaci tuttavia di provocare nel pubblico un'incredibile voglia di ballare e saltare. Il loro repertorio è composto soprattutto da covers, ma tutti i pezzi sono legati strettamente al revival, al soul di Sam Cooke e al rhythm'n'blues dei primi '60: la miscela è incredibilmente efficace!

L'impronta dei classici è sportata dai suoni ribelli del periodo e l'intervento ad un concerto di Mr. Alan Vega in persona porterà la band a firmare per la gloriosa RED STAR RECORDINGS. Il tempo di incidere un grande 45, American Beat, ed è di nuovo il buio dato che la casa di Marty Thau fallisce. La forza e la fede per il proprio ideale musicale vengono meno e si giunge ad un inevitabile scioglimento; ma la psichedelia è una realtà e la I.R.S. scrittura i Nostri che partecipano a due compilation prima dell'EP UP FRONT (1980). Purtroppo il lavoro dei ragazzi viene frettoso e pilotato dai produttori della giovane etichetta. Il dirottamento incide sul suono indirizzandolo verso arrangiamenti più propriamente acidi (?) e ciò che ne deriva, il debutto ROMAN GODS (1981), non è un disco dei Fleshtones, sebbene sia un'ottima prova su vinile. Il quartetto Zarella/Streng/Pakulsky/Milhizer - con Gordon Spaeth e John Weiss ai fiati - ricama ottimi brani che purtroppo vengono inevitabilmente falsati in sede di mixaggio: The Dreg, che apre la prima facciata, non è una canzone dei Fleshtones ma piuttosto una creazione del produttore Richard Mazda. Di tutte le cover versions è sopravvissuta, unica, Ride Your Pony; e quei cori irresistibili, immancabili nei loro live-acts, sono qui troppo visibilmente mutilati. I pezzi della raccolta sono comunque validi: I've Gotta Change My Life, Hope Come Back e il grande rock di The World Has Changed dominano il primo lato, mentre R-I-S-K-I-S e Roman Gods racchiudono il secondo. In definitiva il disco, anche se potrebbe ingannare ad

un ascolto troppo superficiale, esaminato più attentamente lascia già trasparire i veri contenuti del sound del complesso; i brani sono infatti composti con una nitidezza di intenzioni e di esecuzione quasi assoluta, gli stessi, eseguiti dal vivo, sono delle vere e proprie bombe. L'importante comunque, in quel periodo, era smuovere le acque ed ora anche un pubblico più vasto si era accorto di loro. La ROIR immetteva allora sul mercato quel master di vecchie canzoni che il gruppo incise per la RED STAR e una quantità di bootlegs stava cominciando a circolare - l'attività concertistica della band è sempre stata allucinante, incredibilmente intensa - e ad un anno dell'è sordio è il momento di HEXBREAKER. Quindi, dato che è il 1983, finalmente si può iniziare a contare su una certa regolarità discografica (vorrei far notare che il primo LP aveva visto la luce a sei anni dalla costituzione del gruppo) per di più ci si trova di fronte al miglior lavoro in assoluto dei ragazzi. HEXBREAKER è divertimento puro e martellante, inoltre è un disco così R&B da far completamente dimenticare le pallide velleità rimaste al suo predecessore in questo campo. La formazione è la stessa, solo Weiss ha lasciato per costituire i Vipers (vedi T.M. n° 0). Non ci sono sbavature, pezzi fuori posto: se avete intenzione di dare un Sixties-party, bisogna proprio dirlo, portatevi dietro questa raccolta, credo che sarà la colonna sonora ideale per rievocare l'ambiente di quegli anni. Peter, su ROCKIN' U.S.A., afferma: "Non sentiamo nessun bisogno di provare agli altri che sappiamo suonare jazz o musica classica. Noi vogliamo continuare a fare puro ed eccitante rock'n'roll". Questo LP è molto più selvaggio del primo; la psichedelia, nel complesso, sfiora solo pochi brani; tutto è semplicemente immediato, decisamente ballabile. What's So New? e la title track sono grandi roll-blues con Screaming Skull a creare il clima adatto per un film nero alla Polansky. Right Side Of A Good Thing è poco più di una divertente filastrocca con cori molto soul; BRAINSTORM ricorda gli Stones; l'armonica di Burning Hell è la stessa che Wilko Johnson usa in STUPIDITY e Legend Of A Wheelman strumentale, è palesemente costruita sul telaio del Peter Gunn Theme.

Ora il gruppo non è più un culto, le sue quotazioni sono rapidamente salite; in Europa viene distribuito l'EP AMERICAN BEAT '84" (come singolo compreso anche nella colonna sonora di BACHELOR PARTY) dove compaiono quattro pezzi tra cui il funky assassino di Hall Of Fame e la cover Mean Old Lonesome Train, semplicemente garage, e pochi mesi dopo la I.R.S. senza dubbio un po' troppo affrettatamente, incide SPEED CONNECTION: LIVE IN PARIS 1985. Questo è un mezzo passo falso; i ragazzi, come ho già avuto modo di dire sono, dal vivo, dei veri e propri

killers, ma non si può, obiettivamente, immettere sul mercato un album così mal registrato e allestito in meno di un mese: sembra una presa in giro. In America, ci si rende conto dell'errore, e così a breve distanza viene pubblicato SPEED CONNECTION II, compilato e "pulito" senza dubbio con più cura; ritengo che, anche per la chicca data dalla partecipazione di Peter Buck dei REM, il disco sia da acquistare anche se non convince più di tanto (ci sono in giro registrazioni pirata allestite con molta più cura). A questo punto si apre un vuoto nell'attività comune dei cinque 'tones e anche i concerti si riducono in maniera evidente; Zarembo concentra i suoi interessi nella professione di grafico (disegna molte copertine per le cassette della ROIR) e si crea un'immagine grazie alla nuova occupazione di presentatore demenziale al "The Cutting Edge" di MTV. Keith Streng registra un 12" con Peter Buck, sotto il nome di FULL TIME MEN, per la COYOTE di Chris Stamey e suona la batteria (!) per i Mad Violets. Gli interessi e gli stili molti sembrano aver abbandonato il gruppo durante le sue ultime apparizioni live, quando tanto improvvisamente quanto gradatamente, ecco la P.Zarembo's Love Delegation, che poi in definitiva, è composta proprio dai Nostri riuniti sotto falso nome. Il giro è sempre quello, c'è il solito Carl Grasso tra i ringraziamenti, Keith suona la chitarra, tra claps e percussioni figura anche Bill Milhizer; ma sono gli ospiti, i Delegates e i fiati a fare il gran numero: ci sono Dave Faulkner (Hoodoo Gurus), Wendy Wild (Mad Violets), Pat Dinizio (Smithereens), La Handsome Urban Blight Guys e tutti collaborano ad un LP veramente "for fun".

"Shama Lama Bing Bang!" grida Peter, ecco i veri contenuti del disco ... niente è cambiato anche se, in effetti, le incisioni risalgono alla fine del 1985. consiglio di sentire questo disco almeno una volta, giusto per accorgersi di come Save Me di Aretha Franklin possa diventare irriverentemente identica a Gloria dei Them, giusto per questo.

postilla

Mentre state leggendo questo mio alienante monologo, dovrebbe già essere stato pubblicato un nuovo LP dei Fleshtones edito dalla Emergeo Rec. Noi, anche se non l'abbiamo ancora ascoltato, crediamo che sarà un'ottima prova discografica e in ogni caso recensioni in anteprima non ce ne sono. Non abbiamo nessun negozio di dischi alle spalle, NOI. CIAO.

boo-hoos

electric
e y e

the sun the snake and the hoo

Questi Boo-hoos, che le biografie ufficiali dicono essere di Pesaro - anche se è più plausibile la provenienza da Detroit - sono stati annunciati in grande stile da quel prime-mover della scena rock'n'roll italyca che è Claudio Sorge. E se è vero che le premesse erano più che positive e le aspettative per il primo vinile della band erano alte, non si può certo dire che il "pronostico" non sia stato azzeccato.

Il rock'n'roll, quello duro, sporco, sanguigno, quello che puzza di alcool, ha finalmente fatto capolino nel nostro panorama musicale. La sua comparsa, dovuta appunto a questi sei pesaresi indiatolati, non è stata però timida ed impacciata come molti debutti. Ma del resto non poteva essere diversamente, vista la materia plasma che infiamma più di una delle vostre notti randagie. Tutti i luoghi comuni dell'America "on the road" vengono qui, non ricopiati fignamente, ma concentrati in un lavoro di fusione e rivisitazione che entusiasma dal primo ascolto.

Tutti e sei sono musicisti preparati, oltre che sinceri appassionati di un certo tipo di cultura. Va anche sottolineato che alle tastiere, rigorosamente organo-niente synth, per carità, c'è quel Paul Chain che col suo VIOLET THEATRE compie una attività del tutto differente (Dark-metal, anche se questa definizione è limitante e poco consona alle infinite e svariatissime influenze del gruppo). Qui è tutto perfetto dal nome, splendido, alla copertina, dal look del gruppo (anche se questo non mi ha mai interessato o influenzato particolarmente), alla musica, naturalmente, miscela esplosiva di hard rock -rock'n'roll- rock, rock, rock!

Aprè "TV Krooger", vero e proprio "pugno allo stomaco". La sensazione, non proprio onirica, che mi suggerisce questo pezzo è la stessa che può provare uno che beve d'un fiato un bicchiere di bourbon dopo un anno di latte parzialmente scremato. Poi "Maybe Baby", serratissima e incisiva, dove le chitarre di "The King" e "Fuss" sono direttamente proporzionali alla quantità di fard consumata in un giorno da Simon Le Bon. Il primo lato finisce con "Getaway", che per quanto ne so potrebbe essere stata scritta e suonata da tanti gruppi americani e australiani che tutti noi conosciamo. Un pezzo, questo, che dimostra che la scena italiana è matura a tal

punto da poter concorrere con molti incensati paesi esteri. Olè!!

Poi inizia il secondo lato, con la stupefacente "Freedom", ricca di fantastici fraseggi d'organo (bravo Paul!), e la strafamosa "Search and Destroy" degli Stogges.

Che dire ancora, continuate così, non vedo l'ora di vedervi suonare dal vivo. Alex, mandami il demo, ti prego. Chiudo con un messaggio per tutti i filo-americani che non hanno mai apprezzato il rock italiano: questa è il momento buono! Comprate, o almeno ascoltate, questo disco, ne vale veramente la pena; whoa! ho detto!

di alex bardella

the act

cannibal

dreams aren't useful

Mi dispiace terribilmente, ma sono molto deluso. Sentendo parlare di beat e neo-psichedelia, e contemplando il nome sacro di Sid Barrett tra gli Special Thanx della copertina, attendevo gli ACT come profeti in patria, invece mi ritrovo per le mani un disco registrato male e in cui compaiono proprio poche novità. I pezzi sono scritti con amore e fiducia - forse troppa - nelle proprie forze, ma questo non credo che basti per confezionare un buon lavoro. Their Last Breath e Ghost, insieme, soli, avrebbero costituito un buon 45 ma la fretta, ancora una volta, ha avuto il sopravvento sulla maturità. Anche questi tarantini ora sono sul mercato ma cosa può loro giovare? Il lavoro è discreto solo se uno è un mod convinto oppure ha in testa il beat e solo quello - eviterei decisamente di tirare in ballo i primi Floyds perchè proprio non riesco a capire cosa c'entrino. Ci sono due chitarre ma l'insufficienza della registrazione e la piatezza del suono ne smorzano irrimediabilmente il vigore.

Ascoltando questo disco, non so perchè, mi vengono in mente i Mighty Lemon Drops con il loro HAPPY HEAD in cui quando hai sentito una canzone sai già come sono tutte le altre e paradossalmente What She Said sembra un pezzo degli Out Of Time, band torinese che peraltro stimò moltissimo. Neppure Come On Now dei Kinks riesce a rivalutare la raccolta, le voci sovraincise sono tutte più alte di un tono e le chitarre si sentono, purtroppo, malissimo. Magari questo DREAMS AREN'T USEFUL verrà accolto bene dalla critica specializzata; non so. Tuttavia spero

che il gruppo di Carrieri e Cazzato si sia già reso conto da solo di quello che ho detto finora e lo tengano presente per il loro futuro. Quello che mi disturba maggiormente è che ci siano "produttori" che per un pò di "gloria" arrivino a rovinare l'immagine del rock italiano così impunemente ... Mettete che un "profano" senta al posto di, ad esempio, TRE VOLTE LACRIME questo mini-LP -che ormai sto, forse troppo, martoriando-, quale potrebbe essere il giudizio sulla scena underground nostrana? non certo positivo. Ma ora mi fermo, non vorrei esagerare; credo di non essere il più adatto a recensire un certo tipo di musica.

di paolo roncati

franti

blu bus

il giardino delle quindici pietre

I torinesi Franti tornano su vinile a distanza di un anno circa dal precedente LUNA NERA.

Formati nel '77, dall'84 fanno parte dell'etichetta BLU BUS, poi affiliatisi alla P.E.A.C.E. (Piccole Etichette Autogestite Contro l'Emarginazione). La confezione de IL GIARDINO DELLE QUINDICI PIETRE comprende, oltre al disco, un libretto di 20 pagine contenente una parte del mondo musicale, politico, poetico, artistico, umano dei Franti. La chiave della realizzazione che probabilmente può spiegare come questi ragazzi siano riusciti a realizzare un'opera splendente e matura, sta nella scelta di autogestirsi: "in un mondo organizzato e schiacciato dalla logica del profitto e del potere, punti fondamentali per rompere le regole sono la autogestione e l'autoproduzione" (note del libretto allegato a FRANTI/CONTRAZIONE del 1984).

Autogestione vuol dire coraggio. Sì, perché se in Italia c'è una band che ha il diritto di essere definita coraggiosa è proprio questa. I Franti riescono ad elevarsi, in un panorama che rivela più pecche che pregi, dimostrando che si può lavorare nel mondo musicale cosiddetto "indipendente" pur senza ricevere aiuti da parte di produttori (che spesso sono solo speculatori e affaristi) o tecnici specializzati di qualunque tipo. Malgrado tutto, il pubblico dei Franti si rivela sempre più numeroso, e in ogni caso, pienamente cosciente che questo è un gruppo speciale, che non può tradire le aspettative e che va amato incondizionatamente. Perché tutta questa sicurezza? A prescindere dalla materia musicale -che poi tratterò- ciò che mi fa riporre tanta fiducia nel presente e nel futuro dei Franti è la loro assoluta onestà, che deve in qualche modo essere premiata, anche se questo è un ben misero tributo. L'album viene stampato in 1550 copie. Si tratta di una opera difficile, che solo dopo ripetuti ascolti si rivela in tutto il suo splendore. Catalogarla è impossibile, tanti e tali sono gli indirizzi seguiti in essa.

13

C'è il lirismo profondamente toccante di "Acqua di Luna", il quasi-reggae di "Il Battito del Cuore", la tiratissima ed energica "Hollywood Army/Big Black Mothers". Ma tutto ciò è limitante, un LP così va ascoltato, non descritto o RECENSITO. Solo due parole per il pezzo finale: "A Suvivere". La splendida interpretazione è della JOEL ORCHESTRA, gruppo della congrega BLU BUS con una cassetta autoprodotta all'attivo. Basta così. Se il generale sonno della ragione -padre di chart e immondizia varia- non vi ha ancora intorpidito le ragioni mentali necessarie, ascoltate i Franti. Ne riparleremo.

di alex bardella

no fun

demo autopr.

no escape from ulan bator

I No Fun rifiutano etichette e recinti verbali che li definiscano, per un motivo semplicissimo -ma solo dopo averli ascoltati è del tutto comprensibile- non sono un gruppo come gli altri: i dodici pezzi contenuti nel double-tape sono in effetti episodi assolutamente indipendenti gli uni dagli altri, non esiste un genere in grado di incatenarli, non è plausibile un solo termine per inquadrarli. Il "rock più accademico (Never Surrender), l'avanguardia (The Sick Rose), la new wave (I Don't Talk) interferiscono piacevolmente tra loro, sorretti da una sicura -e prolifica- fonte di ispirazione, costituendo una ragmatela di emozioni per nulla superficiali. La band, nel marzo del 1984, ha vinto il primo "Rock Contest" al Tenax di Firenze nonostante abbia sempre avuto poche possibilità di esibirsi dal vivo, a causa della freddezza della città in cui vivono i suoi componenti (Ferrara? no Lucca, ma il fenomeno è evidentemente diffuso): "non ci è possibilità di fuga quando si vive in una piccola città" (I Wanna Be God). Il gruppo è composto da quattro elementi di cui uno, Grum, fissa alla batteria e gli altri in rotazione ai vari strumenti e alla voce; considerando le incisioni dal vivo della seconda parte del nastro, direi che anche l'impatto live deve essere buono; la vena dark si palesa immediatamente però la logica origine del gruppo (Detroit, Los Angeles) alla lunga si mette in evidenza. Oidio fare paragoni, ma in sede di recensione è purtroppo necessario, così inevitabilmente, dalla piastra se ne escono martellanti le influenze di gruppi come X, Alley Cats e naturalmente Stooges; ma sarebbe sbagliato pensare che la vena dei No Fun si esaurisca in una sterile ripresa di vecchie idee non loro, al contrario sembra che i vecchi idoli siano solo i più adatti ad impastarsi con le strutture di brani bellissimi quali I Hang My Pride o Mongolia (cantata in lingua asiatica). Una nota di rammarico va alle copertine, veramente spartane, e all'incisione, altrettanto grezza. Sono convinto che la ripulitura dei nastri metterebbe ulteriormente in evidenza la schizofrenia geniale di alcuni pezzi e rivaluterebbe le parti cantate, ancora troppo grezze. La conclusione sarà lapidaria: NO ESCAPE non è UN demo (per forza, direte voi, i nastri sono DUE...) ma qualcosa di più, una raccolta, in cassetta, di pezzi che su vinile non avrebbero certo mal figurato. Stimo Alberto Cadeddu (della "concorrenza": Fanzine Arresto Cardiac) per aver prodotto i No Fun, ma Tempi Moderni in futuro... beh, sarà una sorpresa.

di paolo roncati

d.h.g.

autopr.

intro

Dissolutio Humani Generis, lasciando da parte gli esordi

dell'82, acerbi finché si vuole, è ormai sinonimo di atmosfera, vitalità, vigore e fantasia.

I paragoni sono stati sprecati (U2, LITFIBA, CURE...), ma la differenza stessa dei gruppi implicati per gli accostamenti, testimonia quella che è la solida originalità del gruppo. Il suono è sempre pieno, perfettamente suadente, e con INTRO si è sgrezzato perdendo molte delle caratteristiche impurità degli esordi reperibili, difficilmente, su vari demo. Il gruppo ci tiene a sottolineare che la sua natura è in continua evoluzione, e che ci sono stati dei pezzi fondamentali per strutturare e capire dal di fuori le loro idee, la loro perenne maturazione. Il velo della fiducia in ciò che fanno avvolge ogni nota del loro debutto su vinile. Tra i gruppi più attivi in circolazione, i D.H.G. sono infatti da inserire in quella scarna lista di fedeli e seguaci del rock italiano indipendente, che credono ciecamente in se stessi.

La loro incessante attività e il loro impegno sincero sono premiati dall'ottima qualità di questo loro EP che penso verrà elogiato da molti. Le caratteristiche più vistose che contraddistinguono la band sono forse il sax e il cantare in italiano ma INTRO, grazie ad una buona produzione e un'accurata registrazione, evidenzia in toto il valore delle composizioni del duo Eco-Arfini. L'arrangiamento è perfetto e la scelta del formato (4 pezzi più lo strumentale d'apertura) credo che sia la più equa per un debutto. Un plauso quindi alla produzione ultimamente per quanto riguarda le case minori siamo molto scarsi in materia e speriamo che il vibe making di Davide Sa-pienza (che si è subito preso a cuore i ragazzi) sarà eguagliato dalla distribuzione della TOAST che deve essere in grado di valorizzare appieno questo piccolo gioiello. Il disco è introdotto dallo Strumentale. La melodia ricamata dalla chitarra è praticamente perfetta quando poi si aggiunge il sax di Lele significa che sta per iniziare la pioggia delle vere emozioni, quelle più intense dice Vendetta: "...nulla voglio abbandonare/ in mano a voi... solo odio verrà/ e prezioso sarà/ come nettare corode i vostri corpi sterili...". Il secondo pezzo, Nuova Età, è quasi un manifesto dell'ideale della band dove la illusione assume forma completa per spazzare via i ricordi del passato. L'altro lato è rock puro, Stefano suona la chitarra in modo teso e scarno sottolineando le metafore di Unter Den Linden, poi la usa come insegnerebbe Morricone solo per presentare Avatàra il pezzo più bello del disco.

"Cambia sempre la mia voce, ora urla: Mi difenderà/I pensieri nella mente, nella mente/Ora Libera" (Nuova Età).

di paolo roncati

nabat

c.a.s.

un altro giorno di gloria

Dopo l'intervista con i Tribal Noise dello scorso numero, si torna a parlare di Bologna con un altro gruppo leader della scena urbana, i Nabat, che fra l'altro si sono avvalorati anche dell'aiuto degli stessi Tribali di Marzio Menni per la realizzazione di questo UN ALTRO GIORNO DI GLORIA. Sembra quindi che la città ormai famosa per i suoi tortellini e le sue mortadelle in maniera quasi impercettibile stia dando alla luce alcuni gruppi particolarmente interessanti che potrebbero in un futuro assai prossimo, acquistare una certa risonanza nella scena indipendente italiana. UN ALTRO GIORNO DI GLORIA, stampato dalla C.A.S. RECORDS, rappresenta l'ultima fatica discografica del quartetto, ma coloro che bazzicano gli ambienti underground della città, sanno che i Nabat si sono fatti conoscere già da tempo grazie alle loro numerose esibizioni in concerti e rassegne (sempre però ristretti entro una certa area) e anche, ma direi soprattutto, per certe idee e atteggiamenti che troviamo ampiamente esposte nei loro testi sempre in italiano, che qualcuno ha considerato offensivi e che li ha portati più volte a scontrarsi con pubblico, giornalisti e perfino forze dell'ordine, mentre nello stesso tempo riscuotevano il massimo consenso tra i fans più accaniti. Il passato dei quattro bolognesi è stato quindi particolarmente movimentato ma certamente non privo di risultati. E' vero che i Nabat si sono formati, musicalmente parlando, e si sono aperti la strada come uno dei migliori gruppi del movimento "skinhead" italiano, sfoderando tutta la loro conoscenza sul punk inglese; ma è altrettanto vero che questo li ha portati a realizzare un suono, non certo originale o personale, ma estremamente grintoso, anche se a tratti riesuma ancora i vecchi allori. Secondo il mio parere quindi, i Nabat sono migliorati notevolmente ma non ancora cresciuti. Forse questo rappresenterà il prossimo passo e noi ce lo auguriamo sinceramente perché se ciò accadesse, pochi ostacoli potrebbero impedire al gruppo di mettersi in coda ai più validi esponenti del rock italiano. Il disco infatti, che potrei definire ottimamente discreto, contiene 10 brani qualitativamente allo stesso livello. Si tratta, come ho già accennato, di un rock particolarmente duro e chitarristico molto accattivante, con qualche punta un po' più veloce di glam-rock e altri più lenti (in alcuni casi anche reggae). Il tutto è tenuto insieme da una voce molto bassa, rauca, che non ci sta proprio niente male. In definitiva quindi è assai difficile lasciar passare inosservate canzoni come Tempi Nuovi, Nabat, Un Altro Giorno Di Gloria, Lopez o non canticchiarle dopo averle ascoltate. Ma fino a che punto possiamo ascoltare il disco e inserirlo in una scena più vasta? L'LP è ben fatto, ben suonato, diligentemente registrato, ma non c'è niente che non abbiamo già sentito parecchie volte da dieci anni a questa parte. E' sempre la stessa roba orecchiabile ma troppo uguale. E' questo quindi il consiglio che vorrei dare ai Nabat: crescere non solo come musicisti ma anche come persone e creare qualcosa di veramente loro. Arrivati a questo punto ne vale sicuramente la pena.

Keep on rocking ragazzi.

di cristian sacrato

effervescent elephants

electric
e y e

radio muezzin

Sono affezionato agli Effervescent Elephants.

Mi danno l'impressione di un gruppo che si crea gli spazi lavorando

sodo e con impegno. Lodovico Ellena, la loro guida, ha aiutato moltissimo questa fanzine che grazie a lui è stata esportata fino in Piemonte. Ora, finalmente, ho avuto la possibilità di gustare il primo vinile sfornato dal simpatico gruppo di Vercelli. Il passato tra scorso con il nome di Clown è stato evidentemente un ottimo "allenamento" per dare adesso ai ragazzi la possibilità di incidere un disco addirittura per l'etichetta di Claudio Sorge. L'ELECTRIC EYE ha attinto dal precedente demo omonimo, il materiale da incidere su questo 45 giri e, secondo me, la scelta dei tre brani inclusi è azzeccatissima. Radio Muezzin, ripulita, è introdotta da un "ocean", sullo sfondo di un programma radiofonico molto mediterraneo. L'arpeggio di chitarra è veramente bello e, quando inizia il pezzo nella sua completa disponibilità strumentale, viene voglia di chiedersi quanto Ellena ami il mondo orientale in tutte le sue più svariate implicazioni. L'organo trasporta, lievemente, le sue note lungo un percorso di segnato nell'aire dal tappeto magico del genio di Aladino. Immagini colorate impregnano l'ambiente. Peccato che sia solo un sogno. La versione più accelerata rispetto a quella della cassetta ma l'incisione poteva aiutare anche di più una canzone così meritevole di amore e attenzioni. Sul secondo lato l'acustica All Tomorrow's Parties (niente a che fare con i Velvet Underground) rappresenta la vetta del singolo. L'atmosfera che si respira ricorda un po' quelle create da Clay Allison/Opal o Rainy Day, sono felice quindi di ritrovare anche questa canzone dato che amo i pezzi di David Roback ed è giusto che trovino alleati anche in questa povera Italia la cui psichedelia sta finalmente valicando quei confini che fino ad oggi sono stati sempre molto ristretti. L'ultimo pezzo del 45 è un giusto tributo al padre spirituale della lysergic-music intesa dagli Elefanti: Syd Barrett. Interstellar Overdrive è ripresa con sufficiente energia pur essendo limitata dai tre minuti; l'incredibile, geniale, disarticolazione rumoristica operata dal genio dei Pink Floyd su PIPERS AT THE GATES OF DAWN è qui logicamente assente. La canzone ha la esatta funzione di una banale e fredda citazione in copertina, chitarra e arrangiamento sono fedeli quel tanto che basta per ringraziare in modo sofisticato l'esistenza e l'opera di "Lucifer Syd". Questo quindi è un bel disco l'unica critica la potrei rivolgere ai produttori dato che forse sono state un po' troppo trascurate le parti cantate; comunque nel complesso la pecca non si nota più di tanto. RADIO MUEZZIN, cari i miei Signori, non suona proprio come una stereotipata produzione nostrana né trascende, e arriva a risplendere magicamente di luce propria.

di paolo roncati



sharky's machine demotape

Solo pochi giorni prima dell'entrata del giornale in tipografia ci è arrivato il demo di questi Sharky's Machine provenienti dalla provincia di Varese. Nonostante il ritardo ci è sembrato opportuno stringere la cintura di qualche tacca e lasciare un po' di spazio anche a loro. Perlomeno glielo dobbiamo visto che questo è, e sarà, il primo e ultimo demo del gruppo o al limite, l'ultimo della formazione originale.

Gli Sharky's Machine si sono formati verso la fine dell'85 a Busto Arsizio in provincia di Varese. Nel maggio del 1986 sono entrati in studio per registrare quattro delle sei canzoni che costituiscono il loro debutto. Nei mesi successivi hanno partecipato ad alcune rassegne soprattutto a carattere regionale ed hanno ottenuto un certo riscontro da parte delle radio locali. In settembre hanno quindi completato il demo inserendo due pezzi dal vivo. Dopo quest'ultima registrazione però il gruppo si è sciolto e della formazione originale sono rimasti solo il cantante, Marco Arrighi, e il batterista, nonché portavoce del gruppo, Paolo Canossa.

E' un peccato che la band non esista più in particolare dopo aver ascoltato il nastro che come capirete tra poco, rappresenta un argomento ormai chiuso; ma non tutto è perduto: "Purtroppo della line-up che ha inciso il tape, siamo rimasti solo io e il cantante, ma comunque abbiamo già contattato nuovi elementi per il gruppo che darà una sterzata verso il rock" ci ha fatto sapere lo stesso Canossa; noi ce lo auguriamo vivamente e anzi stiamo già aspettando il prossimo lavoro della nuova formazione sperando che sia altrettanto valido.

Per quello che riguarda specificatamente questa prima cassetta non c'è molto da aggiungere. Il gruppo presenta un suono abbastanza pulito anche se la registrazione, particolarmente carente, non rende giustizia soprattutto nei due brani live che, a mio avviso, sono anche i migliori e i più immediati. In generale mi sembra che il gruppo sia stato influenzato da certo rock inglese, principalmente nell'uso della chitarra, e dato che i brani sono strutturati per la maggior parte sulla sincronia dei passaggi tra il basso e la chitarra stessa. Il demo è, in definitiva, abbastanza buono, ma per dare altri giudizi aspetterei il nuovo materiale più "rock".

A risentirci quindi.

di cristian sacrato

The Chesterfield Kings

di alex bardella



Ah, queste fanzinacce di provincia. Stanno in piedi per miracolo e pretendono di analizzare gruppi anche "famosi" (si fa per dire). E' veramente incredibile la spudorata sfacciataggine di certi scribacchini ancora in fascie. Poveretti, scrivono centinaia di lettere a destra e a sinistra e meno male che qualche gruppo in vena di tenerezze, alla fine, si degna di rispondere. Sono cose dell'altro mondo. Una fanzine di Ferrara è persino riuscita ad intervistare i Chesterfield Kings. No, non sto scherzando, si tratta proprio del gruppo Rochester, quello formatosi nel '78, quello con due LP all'attivo. A questo punto mi converrebbe mettere un pò d'ordine nella storia dei Kings, dato che il "noccioso" di turno sono io. Sono un pò perplesso, non so proprio come parlarvi dei Chesterfield Kings. Po-

trei dire, ad esempio, che sono un'onesta rock'n'roll band e niente più. Potrei dire che sono i migliori garage-rockers in circolazione. Potrei dire che sono il più grosso bluff della storia del rock (Sigue Sigue Sputnik permettendo). Potrei non dirvi niente (ah, ah). Umanamente parlando i Kings sono gentili e disponibili (forse un pò stupidi: fra le loro passioni ci sono i capelli sporchi!) musicalmente sono molto preparati. A testimonianza di questo c'è HERE ARE, il primo LP (preceduto da quattro singoli e una scialba partecipazione al primo volume delle BATTLE OF THE GARAGES). Si tratta di un evidente omaggio ai Sonics: oltre al titolo, è presente infatti nella raccolta l'iniziale The Hustler firmata appunto da Gerry Roslie. La sopracitata preparazione sul movimento storico dei 60's viene sintetizzata in

questo LP, composto interamente da covers. La mossa è del tutto azzeccata: in pratica, insieme a pochi altri-Unclaimed, United States of Existence, Wombats ... -, nell'82 un certo tipo di sound (sì, diciamo, 60's oriented!) non era così sviluppato, quindi l'operazione aveva un senso preciso: riscoprire oscuri anthems dei mid-Sixties allo scopo di dimostrare che qualcuno ancora li amava. L'LP esce un pò in sordina, ed intanto il gruppo pubblica un 45, il terzo - i primi due erano stati I Ain't No Miracle Worker e I Can Only Give You Everything - con due pezzi inediti: I'm Goin' Home e Dark Corner. Segue un lungo silenzio discografico, dovuto a impegni on stage e alla composizione di materiale originale, e finalmente esce un'altro singolo She Told Me Lies (poi inclusa nel secondo album) e I've Gotta Way With Girls. Dopo breve tempo viene pubblicato il secondo LP: STOP!

E qui i più maligni pensano a una ristampa del '66 o a una raccolta di inediti degli Stones. Ma io, che sono incontaminato e ingenuo, considero STOP! un grande LP, degno di passare alla storia del nuovo rock americano. Infarcito di grandi pezzi (Fight Fire, Bad Woman, You Belong To Me) La maggior parte originali, convince fin dal primo ascolto e non per niente chiunque l'abbia assimilato senza pregiudizi ne è rimasto colpito. Dopo aver scritto tutto questo (il passato dei Kings è piuttosto intricato, quindi mi scuserete qualche imperfezione) non sono ancora convinto che, a prescindere dall'oggettiva validità della band, tutti i pregiudizi scompaiano dalle dannate testoline di tanti critici "a la page". Chi se ne frega!.

Che i C.K. siano una band eclettica, anche se in passato troppo spesso hanno assunto atteggiamenti faziosi, lo ha dimostrato Walter O'Brian, sostituto di Orest Guran all'organo e alla chitarra, che ha determinato una svolta verso il glam'n'roll delle New York Dolls e di Alice Cooper. A titolo di cronaca (non è vero, è che voglio fare bella figura) segnalo un bootleg tedesco intitolato FOSSILS che ha incisi sul primo lato dieci pezzi live registrati nell'82 tra New York e Washington, sul secondo un 45 e un EP rispettivamente della LIVING EYE (etichetta personale di Greg Prevost, voce del gruppo) e della Moxie, il terzo singolo e un inedito del '79 Out Of Question.

Intervista a GREG PREVOST

D - QUALI SONO LE RELAZIONI TRA LA VOSTRA MUSICA E QUELLA DEGLI STONES ?

R - Loro hanno avuto una grande influenza su di noi. So-

no il mio gruppo preferito assieme ai Kinks e ai Byrds. Gli Stones sono stati, sono e saranno sempre i più grandi!

D - QUI IN ITALIA CI SONO PARECCHI GIORNALISTI CHE SONO CONVINTI CHE VOI O ALTRI GRUPPI GARAGE - ROCK TIPO UNCLAIMED, FUZZTONES, TELL TALE HEARTS ECC... NON SIATE GRANCHE', DICONO CIOE' CHE TUTTO CIO' CHE FATE E' UN SEMPLICE ESERCIZIO DI RICOPIATURA DEL SIXTIES STYLE. COSA NE PENSI ?

R - I Chesterfield Kings sono i Chesterfield Kings. Noi siamo influenzati da gruppi di tutte le ere, principalmente di rock'n'roll. Noi non copiamo niente e nessuno, non siamo assolutamente un gruppo sixties, o un gruppo garage e puttane simili. Siamo nel 1986 e tutto ciò che rappresentiamo è un selvaggio complesso di rock'n'roll. Se i giornalisti si siedono dietro una scrivania e battono a macchina gli articoli ritengono che non siamo abbastanza bravi, questo è un loro problema, sono cazzi loro.

D - COSA NE PENSI DELLA DIMENSIONE DAL VIVO DI UNA 'WILD ROCK'N'ROLLBAND' ?

R - E' veramente divertente! abbiamo suonato per tutti gli Stati Uniti e il Canada. Presto arriveremo in Europa.

D - VERRETE MAI IN ITALIA ?

R - Senza dubbio. Stiamo per arrivare!

D - QUALI SONO I VOSTRI GRUPPI AMERICANI PREFERITI ?

R - Byrds, Alice Cooper, Link Wray, Cramps, Lyres, Flstones, Tell Tale Heards e molti altri!.

D - COSA FAI NEL TEMPO LIBERO ?

R - Gioco a golf, il mio sport preferito.

D - CONOSCI GREG SHAW ?

R - Sì.

D - COSA NE PENSI DI LUI ?

R - E' un mio amico.

D - SEGUI LA NUOVA SCENA AMERICANA ?

R - Boh, non so!

D - TI PIACCIONO LE FANZINES ?

R - Sì, sono molto divertenti. Anche quelle stupide. Però solo negli anni '70 erano originali.

D - E I GIORNALI MUSICALI UFFICIALI ?

R - Quelli grandi puzzano. Leggo ancora Rolling Stone (Non c'era dubbio, ndr)

D - HAI QUALCHE MESSAGGIO PER L'ITALIA ?

R - Certo, dovete ricordarvi che i Chesterfield Kings sono il rock'n'roll, non un gruppo 60's, 70's, 80's, 90's. Solo Rock'n'roll: casino + brutalità.

THANK YOU, GREG, AND KEEP ON WITH ROCK'N'ROLL !

MAGRITTE

CAPITA, A VOLTE, DI VOLERSENE STARE SOLI PER ROMPERE CERTI MONOTONI RAPPORTI CON CIO' CHE CI CIRCONDA. PER "OTIARE".

IN QUESTO CASI LA MUSICA PUO' AIUTARE MOLTISSIMO SE E' IN GRADO DI AVVOLGERTI E DI TRASCINARTI IN UNA DIMENSIONE PIU' DOLCE, PIU' FACILE, IN CUI TU NON DEVI CONFRONTARTI CON NESSUNO E STAI BENE PER QUESTO.

I "MAGRITTE" COMPONGONO PER QUESTI MOMENTI. LE LORO MELODIE SONO SEMPLICI, NEMMENO TROPPO ORIGINALI, MA A VOLTE C'E' BISOGNO ANCHE DI QUESTA MUSICA.

CIO' CHE SEGUE E' QUANTO HO APPRESO DA ERALDO GUASTAL - LA A PROPOSITO DELLA LORO STORIA, DELLE LORO IDEE. DELLE LORO SPERANZE.

di paolo roncati

D.- AVETE TROVATO SUBITO LA FORMAZIONE GIUSTA? PARLATECI UN PO' DEL GRUPPO, DELLE VOSTRE ESPERIENZE PASSATE, DEI DEMO

R.- I MAGRITTE esistono con l'attuale configurazione dall'autunno dell'83, periodo in cui si registra "LUCKY MAN", una cassetta di quattro brani che segna l'inizio delle attività. Successivamente abbiamo inciso dal vivo dei pezzi inediti tratti da un concerto tenuto in una discoteca di Torino. Questo nastro decreta la fine di un primo periodo di rodaggio, suggerito, tra l'altro, dalla partecipazione a "Ti Dico", una raccolta su cassetta di gruppi torinesi. Verso la fine del 1985 abbiamo lavorato a "DEMOTAPE". Il prodotto finale, frutto di una lunga gestazione, ci è sembrato piuttosto soddisfacente; "Underground Painter", brano di apertura della cassetta, è stato accolto ovunque in modo favorevole. Per i MAGRITTE è stata una canzone importante, il primo pezzo concepito in modo diverso da quello che era il nostro standard abituale in quel periodo, sia per le soluzioni ritmiche che per quelle melodiche. Ora abbiamo l'opportunità di pubblicare un disco, ma non posso stabilire i termini con certezza. Di sicuro, per adesso, c'è la partecipazione ad una compilation curata dalla kindergarten

e distribuita dalla Polygram che uscirà tra non molto.

D.- AVETE SEMPRE SEGUITO QUESTO STILE?

R.- No, all'inizio eravamo forse troppo attenti al prodotto sfornato in terra inglese in quel periodo; emergevano però, anche se solo allo stato embrionale, i futuri caratteri degli attuali MAGRITTE. In fondo il gruppo non è che una risultante di diverse esperienze musicali; dalla fusione di queste correnti sotterranee nasce il suono della band.

D.- SECONDO TE L'ELETTRONICA NON LIMITA LE POSSIBILITA' CREATIVE? DA PARTE MIA RITENGO CHE I TAPPETI SONORI A BASE DI SYNTH SIANO UN PO' ARTIFICIALI, RENDANO TUTTO MOLTO SOFISTICATO, E QUINDI UN PO' INNATURALE E DISTACCATO. AL CONTRARIO ADORO IL PIANO CHE RITENGO PERFETTAMENTE PLASMABILE AI VOSTRI SUONI

R.- Non credo che la tecnologia sia un limite, ma la trovo un'ulteriore possibilità "creativa". Se così non fosse dovremmo tornare ad ascoltare, come unica espressione sincera, la musica antica o comunque una musica priva di ogni artificio tecnologico.

D.- COME AVVIENE LA STESURA DI UN BRANO? COSA VI ISPIRA?

R.- Le nostre composizioni prendono il via anche solo da una piccola idea, uno spunto melodico, una semplice li-

nea di basso. I testi di Slep rappresentano la quotidianità, la spicciola politica di tutti i giorni, il tangibile e inesorabile incedere della vita. L'elaborazione, l'arrangiamento viene poi deciso alla presenza di tutti i componenti del gruppo, in modo che ognuno abbia la possibilità di esprimersi.

D.- VI INTERESSA LA MULTIESPRESSIVITA'?

R.- La mia professione di grafico impone quasi un interesse multiespressivo. Con i MAGRITTE si sono sperimentate performance teatrali e di grafica che hanno riscosso un discreto successo. Speriamo di ripetere queste esperienze.

D.- QUALI SONO I VOSTRI RAPPORTI CON IL RESTO DELLA TORINO MUSICALE? IL VOSTRO SLEP HA ATTINENZE CON QUELLO DEI PARTY KIDZ?

R.- Lo Slep vocalist dei MAGRITTE è lo stesso Slep chitarrista dei Party Kidz. Torino, musicalmente, è molto varia e molto vasta; di tanti gruppi conosco soltanto il nome. Con quelli che conosciamo, c'è uno scambio di informazioni, in modo che le esperienze di qualcuno possano essere utili anche agli altri.

LORDS OF THE NEW CHURCH

di cristian sacro

Stazione di Ferrara, 10 Dicembre 1986, ore 19:02; la redazione al completo di Tempi Moderni, 3 persone, nella sala d'aspetto di IV classe, attende l'arrivo del locale per Bologna, ormai in ritardo di 10 minuti. Capisco bene che la scena è piuttosto squallida, ma non è colpa nostra, se, il denaro come le donne manca, e, la somma dei nostri inverni non ci consente mezzi propri della maggiore età. Ma bando al pettegolezzi poiché il vostro sesto senso vi avrà già messo allerta e starete sicuramente pensando che se l'intera redazione si sposta ci deve essere qualcosa di grosso sotto. E qualcosa effettivamente c'era e ve lo possiamo anche confidare. Ci stavamo infatti dirigendo, ci tengo a sottolineare che dopo il treno abbiamo perso l'autobus, al Q.80'; ormai diventato l'unico rifugio per noi roccettari di provincia, dove quella sera stessa avrebbero dovuto esibirsi, udite, udite... i "Signori della Nuova Chiesa", quei Lords che con 3 album e una raccolta alle spalle e le radici piantate nel profondo del più puro punk periodo 76-77 hanno dato vita ad un gruppo che è riuscito a portare negli anni ottanta la rabbia, la trasgressione, e la grinta tipiche di quei mid-70's. Non voglio ora farvi un resoconto dettagliato del concerto (che spero abbiate visto da buoni roccettari) ma ci tengo a sottolineare che la performance di Bators, James e Signori sarebbe stata di certo una delle più sconvolgenti dell'anno ormai trascorso, se non fosse che i nostri Eroi hanno suonato solo per un'ora scarsa, anche se micidiale, e non hanno potuto martellare gli amplificatori al volume desiderato, come essi stessi hanno denunciato proprio a metà con certo smottando di suonare per qualche minuto. Comunque non ci si poteva lamentare, l'ambiente come al solito era accogliente, quasi familiare e soprattutto, al "CUBO" ci si può piazzare talmente vicino a chi si esibisce da sentirlo respirare, e essere a pochi passi da quell'animale che è Stiv Bators da vivo è stata una cosa veramente emozionante. Ve l'assicuro, da far venir la

pelle d'oca. Il nostro eroe si è presentato vestito interamente di pelle, compresi i guanti perfettamente aderenti che accentuavano ancora di più i suoi movimenti convulsi e spasmodici (ricordate le New York Dolls?) e i suoi continui spostamenti da una parte all'altra del palco. Il resto del gruppo lo accompagnava eccellentemente e lo assecondava nella sua esibizione apparentemente in maniera più calma e controllata. Ma solo apparentemente visto che James, pur essendo stato praticamente immobile durante tutto il concerto, ha letteralmente massacrato la sua Telecaster con delle sferzate micidiali; e poi cosa dire della batteria di Turner dal ritmo sempre più serrato e violento (anche se in alcuni punti un po' troppo dance) che rendeva impossibile dimenarsi per quel che era consentito. La scaletta era stata ben preparata anche se sono stati crasiati brani stupendi come "I Never Believed", "Hey Tonight" e, perché no, anche "Like a Virgin". Purtroppo però, tutto è terminato, come ho già sottolineato, dopo solo un bis nonostante il sottoscritto abbia urlato come un forsennato per farli tornare fuori, ma niente da fare. Però non disperate perché proprio mentre ce ne tornavamo in stazione a piedi, chiedete infatti all'egregio Direttore (nota guida indiana) perché ci ha fatto scendere dall'autobus 2 km. prima, ho pensato a una cosa: perché non approfittare dell'occasione e presentare quegli questi Signori ai nostri lettori?

C'erano una volta in un lontano paese, 4 baldi giovani i quali essendo troppo pochi e troppo alti per diverse altre "Scece Nante", si diedero al punk-rock. Di nome facevano Stiv Bators, Brian James, Dave Tregunna e Nick Turner ma allora le loro gaites strade erano ancora separate. Sta di fatto che nato il punk essi ne divennero interpreti militando nelle bands più leggendarie di quegli anni. Stiv, americano di origine e formazione, legato a quel clima di trasgressione che vedeva in MC5 e

Stooges i suoi maggiori esponenti ha iniziato a suonare con i Rocket From The Tombs e in seguito è diventato il leader dei fenomenali Dead Boys con i quali ha inciso 3 album (da ricordare soprattutto YOUNG, LAND AND SNATTY) dopo due 45 e un album solista è passato infine ai Wanderers e di questa esperienza è rimasto un solo LP: ONLY LOVERS LEFT ALIVE. Brian James non è stato sicuramente da meno. Ha iniziato come chitarrista dei London SS, che una volta sciolti diedero vita alle più importanti bands di punk rock. Lo stesso James passa perciò ai Damned coi quali incide i loro primi due album (DAMNED, DAMNED, DAMNED: e MUSIC FOR PLEASURE) e alcuni 45. Abbandonati anche i Damned crea i TANZ DER YOUTH, i Brian James & Braines e infine sosterrà presso i Subterraneans. È la volta di Tregunna che ha suonato con i Shem 69 e di Turner, il batterista, che ha invece militato nei Barracudas. Dall'incontro dei 4 nascono quindi i Lords che l'anno seguente alla formazione fanno uscire due 45 (NEW CHURCH e OPEN YOUR EYES) e il primo album omonimo. La copertina è letteralmente orribile ma è diverso per il contenuto della raccolta che merita le proverbiali 5 stellettole e un posto al sole tra i migliori album dell'82. Il gruppo dimostra subito di avere delle buone capacità e degli ottimi argomenti per sfondare non solo nell'ambito di una stretta cerchia di appassionati ma anche al di fuori e per alcuni brani, anche se mi scoccia dirlo, in discoteca, visto l'utlizzo di suoni abbastanza orecchiabili, di sintetizzatori e di un ritmo incalzante, ma per fortuna quest non rappresenta che un'eccezione di natura evidentemente commerciale. Sul successo del gruppo non v'erano dubbi visto il lodevole passato dei singoli componenti e l'esperienza che hanno accumulato in anni di apprendistato al servizio del r'n'r. Esperienza che ora viene messa a frutto. Bators e James hanno le idee estremamente chiare su quello che vogliono fare. Non è facile fondare una "Nuova Chiesa" ma il primo mattone è già stato collocato. Non a

caso l'album inizia con il brano "New Church" vero manifesto di arruolamento per tutti coloro che vogliono ribellarsi al meccanismo corrotto su cui è retto il sistema, alle generazioni già vecchie e incapaci; a tutto ciò che ci censura e non ci permette di vivere liberamente. Ed allora Bators canta: "La musica è la tua unica arma andate a fondare la vostra gang e inceppate il meccanismo. Unisciti alla nuova chiesa, sii un signore della nuova chiesa". Il brano resta ancora oggi uno dei migliori del gruppo per il suo impat-

le loro canzoni più scoccanti in cui vengono duramente accusati e attaccati gli organi più elevati della società. Il secondo mattone viene riposto l'anno successivo e si chiama: IS NOTHING SACRED! Ma si tratta di un mattone fallato. I Lords non sono riusciti a creare un'album come il precedente per due principali difetti che troviamo nel disco e che non combaciano con i comandamenti della Nuova Chiesa. Primo: non troviamo più sotto lo stato sonoro delle canzoni quei messaggi crudeli e penetranti a cui ci erava-

in costruzione viene riassestata dall'uscita di un nuovo album nel 1984: METHOD TO OUR MADNESS. Il titolo è abbastanza eloquente. Il sangue è tornato a scorrere freddo (come dice "When Blood Runs Cold") nelle vene e anche se qualche episodio ("M-Style") ancora non è del tutto convincente, il resto è il puro punk-rock dei Lords con un pizzico di raffinatezza (influenza del secondo LP?) che rende tutto il lavoro estremamente valido e maturo; la crisi sembra superata e questo fa sperare bene per il futuro soprattutto



to sonoro e le sue atmosfere particolarmente cupe e misteriose; dà quasi l'impressione di stare per accedere a un'oscuro e tenebroso tempio in cui magia, rito occulto e voodoo formano qualcosa di irreali, di emozionante, che ti prende, ti trascina contro la tua volontà facendoti provare sensazioni uniche e violente nello stesso tempo. Ascoltate la rabbia e la durezza di "Eat Your Heart Out": "O cara, sei così porca, pensi di essere esperta sai di essere esperta, non hai bisogno di vaselina. Stai zitta e siediti troia arricchita, mangiati il cuore." Parole così crude e immediate farebbero scandalizzare anche la persona più disinibita. Lo stesso discorso vale per "Russian Roulette" il cui testo si basa sul noto film di Cimino, "Lil'boys Play With Dolls" (ancora N.Y. Dolls) e "Apocalypse". "Livin'on Livin'", "Holy War" e "Open Your Eyes" invece sono alcuni di quei pezzi in cui il ritmo tende in parte a calare e ad essere sostituito da accattivanti melodie ma lo stesso non si può dire dei testi. "Open your eyes", soprattutto, sembrerebbe un normale pezzo da classifica ma in questo modo la band è riuscita a evitare la censura e ad introdurre nelle discoteche una del-

mo abituati. I testi non fanno più scandalizzare la gente perbene (n.d.d. i non animali, praticamente) e non rispecchiano più tutto il loro risentimento verso il mondo, la guerra o la religione e invece di urlare: "Le chiese stanno radendo al suolo tutto il mondo, tu saprai soltanto ciò che vogliono farti sapere. I ricchi ancora rubano"; cantano: "Danziamo piccola sconosciuta c'è soltanto un'ultima danza, tenca la fortuna con me". Il secondo punto invece è che i Signori hanno dato forse uno sguardo di troppo alle classifiche e non si capisce bene che cosa ci facciano nel disco canzoni come: "Johnny Too Bad", "Don't Worry Children" o "Dance With Me", e poi ancora i fiati, i sintetizzatori, gli arrangiamenti e le melodie simili a quelle che popolano le charts. Per un attimo i fans hanno tremato. E' come se i Lords avessero aperto il tempio al pubblico, per i seguaci più intimi però dopo l'orario di chiusura la magia e l'irriverenza tornano a farsi sentire facendo dimenticare gli episodi precedenti e incarnandosi in brani elettrizzanti come: "Bad Timing", "The Night is Calling", "Partners in Crime" o suggestivi come "Live for Today", "Goin' Downtown" e "Tales of Two Cities". Per fortuna la chiesa

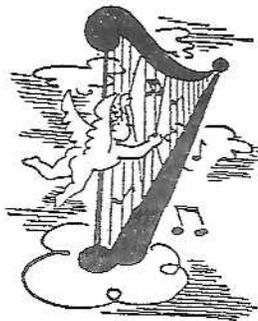
quando senti passare rapide le note di "Method to my Madness", la stupenda "I Never Believed", le fulminanti "Pretty Baby Scream", uno dei pezzi più veloci, "Fresh Flesh" e la già citata "When Blood Runs Cold". Il secondo lato convince un po' meno ma si merita lo stesso le sue tre stelle soprattutto per "Seducer", "Kiss of Death" e "My Kingdom Come". Nell'85 infine è uscita una antologia del gruppo intitolata KILLER-LORDS che, pur presentando i soliti limiti costituiti da una raccolta di individui abbastanza bene il potenziale della band in particolare per chi vi si avvicina per la prima volta. Sono contenuti tre brani inediti: una versione strabiliante di "Hey Tonight" (neanche a dirlo dei C.C.R.), un pezzo loro, già annoverato tra i migliori, "Lords Prayer", e una versione a tutti i gusti di "Like a Virgin", già presente in 45 giri. A questo punto il mio dovere l'ho fatto, ora sta a voi saperlo utilizzare nel migliore dei modi, ma state attenti perché la NUOVA CHIESA ORMAI E' STATA FONDATA E I SUOI SIGNORI SONO GIÀ TRA NOI. AH,AH,AH,AH... (a questo punto mi trasformo in un pipistrello e volo via).

Sono certo che lo scarso successo di vendite della musica italiana, che ha a più riprese dimostrato di essere "matura" al punto giusto (anche se c'è ancora qualcuno che la pensa diversamente) potrebbe essere facilmente risanato se soltanto avessimo in patria un nostro John Peel. Infatti l'intelligenza e l'intraprendenza di questo personaggio, non dimenticate che sono gli uomini dalle larghe vedute che dominano nel campo di competenza della "nostra musica", potrebbero avviare una qualche iniziativa, come è successo in Inghilterra (anche se luogo di veri e propri scempi musicali, riesce sempre a piazzare nel Top Of The Pops gruppi del calibro degli Housemartins o Stan Ridgway, dove in Italia il massimo di goduria che ci possiamo concedere sono i RUN DMC), per pubblicizzare e "massificare" il nostro oggetto di culto favorito. Ma per adesso lo stivale non mi sembra abbia alcuna intenzione di far nascere un individuo di tal fatta. Quindi a glorificare vanamente il rock and roll, qui da noi, siamo rimasti tre-quattro stronzi esaltatissimi, che tra un "Catcher in the Rye" e l'altro perdono tempo con articoli riempitivi di una inconcludenza spaventosa. Ma, cari voi, non potete certo accusarci di essere degni di forche o diavolerie toruratrici simili, dato che non siamo noi i responsabili di questa frustrante situazione, ma bensì coloro che, avendo le possibilità (vedi speakers radiofonici nazionali e no, giornalisti improvvisati e pattumiere varie in giro per servizi speciali, che di speciale non hanno nulla) preferiscono la gloria eterna rispetto alla sincera ammirazione di pochi, rispetto a successi magari poco gratificanti materialmente, ma, forse proprio per questo, ben più degni di nota. Messe da parte queste considerazioni alquanto personali e non so quanto azzeccate, prose

guiamo con una richiesta, questa volta da parte mia. Concedetemi, una volta tanto, una soddisfazione che da tanto insegue, che mai mi è riuscito di portare a termine per le continue e assillanti pressioni interne. Voglio parlare (verrebbe da dire affanculo, ma tant'è) a vanvera di un personaggio che della pubblicità di una dannatissima fanzine non sa che farsene. E tra l'altro non so neanche quali potrebbero essere le vostre reazioni (se, per l'immane ondata di schifo che potrebbe provocare in voi questo pseudo-articolo, volete venire a picchiarmi, io sono sempre presente in redazione) di fronte a tutto ciò. Ed è proprio questo il punto. Attenti, sto per fregarvi un'altra volta. Magari di John Peel non ve ne frega niente, ma della Strange Fruit che mi dite? Come, cos'è? Ma è la casa discografica che in un paio di mesi è arrivata a pubblicare 17, dico diciassette, 12 pollici. Il materiale contenuto riguarda le Peel sessions, l'arco temporale ivi compreso va tra il 25/1/'77 e l'11/2/'86. Moltissimi gli artisti trattati sono famosi, e chi mi conosce potrebbe erroneamente pensare che ciò, a parer mio, è una nota negativa, ma alcuni assolutamente ancora da scoprire. Tra questi un grandissimo trio, gli SCREAMING BLUE MESSIAHS (avete ac-

quistato "Gun Shy"? No? Male!), il terzo numero di catalogo, con quattro performances risalenti addirittura al Luglio 84. Tra i nomi più noti troviamo i NEW ORDER, i grandi JOY DIVISION, i DAMNED, i grandissimi PRIMEVALS e gli UNDERTONES. Certo, la qualità è altissima, ma i MADNESS se li potevano anche risparmiare. A parte questo, non vorrei ancora una volta abusare dell'inflazionatissimo "disco imperdibile", ma dovete sapere che attraverso quei dodici pollici passa un pezzo della storia del post punk, in questo caso inglese, e che se non ci fosse stato John Peel, la storia stessa avrebbe avuto un corso diverso. Anche qui sono stato un po' troppo epico, ma raramente si ha l'occasione di parlare di tali loggendo, quindi se non ne approfitto ora... Peel ha rappresentato per la musica inglese ciò che Novella 2000, l'acchiappasegreti, ha rappresentato per il peteogolezzo. Su questa falsariga, massaie e collaboratrici famigliari di Tempi Moderni, le sessions sono quasi un dovere verso l'istituzione, qualsiasi essa sia.

John Peel ha 47 anni. Ha dichiarato di voler lavorare per Radio 1, BBC, fino a quando non ne avrà 65. Questo è il minimo che gli (e ci) possiamo augurare.



MORENO STRUMENTI MUSICALI

strumenti didattici
e professionali
delle migliori marche

Corso Porta Po, 90/92 - ☎ (0532) 34981

FERRARA

IDIOTEN

di paolo roncati

D - PARLAMI DEL VOSTRO DISCO...

R - L'album è uscito nell'aprile di quest'anno per la SLOVENIJA (una delle sette indie jugoslave...) che opera nell'ambito di un Centro Culturale Giovanile, chiamato DID Koper. Andando a parlare della musica del disco, ti dirò che lo consideriamo come il nostro primo vero prodotto finito, anche se in precedenza abbiamo fatto uscire un demo e siamo stati ospiti su due cassette compilations, una di Las Vegas ed una di Trieste. Parlo di "prodotto finito" perchè il disco è la somma di ciò che possiamo e vogliamo dire, sia come testi che come musica. Comunque ora stiamo già pensando alle registrazioni per il prossimo disco, oltre che ai concerti e alle varie promozioni, registrazioni che dovrebbero terminare in Gennaio, in due tappe da tre settimane più il mixaggio. Perciò ora sono molto preso dai nuovi pezzi.

D - PERCHE' VI SIETE DECISI A FARE QUESTO TIPO DI MUSICA ?

R - Non si tratta di una decisione vera e propria. Immagino che lo a vrei sentito dire da tre quarti dei musicisti con cui hai parlato, ma per me è davvero così è un fatto di crescita musicale, di evoluzione, per cui le mie radici (Hendrix, Doors, Pink Floyd) si temperano con la mia esperienza ed incominciano a confrontarsi con i nuovi gruppi stranieri, le nuove "stars", accostandosi alla musica non più come

un semplice ascoltatore. La musica che facciamo nasce dalle nostre esperienze, dalle nostre menti e dai nostri sentimenti; non è un remake o una continuazione di niente, è nostra e basta, ma non siamo così stupidi da negare le nostre radici. Vedi, io suono come vivo, e siccome una persona cambia umore e feeling un milione di volte al minuto, la nostra musica è ugualmente flessibile e poliedrica. Ci riconoscerai sempre ed in tutto quello che facciamo, ma non sarà mai esattamente uguale alla volta prima. Per questo dico che viviamo la nostra musica.

D - CHI SCRIVE I PEZZI ?

R - Li scrivo io, sia musiche che liriche. Ecco forse anche questo è una dimostrazione di quanto dicevo prima: gli IDIOTEN hanno cambiato formazione tante volte (praticamente sono l'unico sopravvissuto di tre bassisti e cinque batteristi!) ma il mio concetto di trio e la mia passione per la musica, che penso venga riflessa da quanto facciamo, è rimasta immutata. Ora sono certo di avere una formazione valida (il bassista è DRAGO HRVATIN, ed il batterista non è più quello del disco, ma è un italiano, MAX FELICE, e ti posso anticipare che sul prossimo LP ci sarà anche un pezzo di Drago, con un mio testo.

D - ETICHETTE INDIPENDENTI E ROCK IN JUGOSLAVIA, CHE NE PENSI ?

R - Come ho detto prima ci sono sette indie in Jugoslavia, e penso

che ciò sia molto positivo, poiché permette l'espressione di molte correnti e idee musicali che altrimenti resterebbero relegate a poche persone ed ad ambienti non sempre adattissimi. Poi le indie permettono (spesso) una maggiore libertà e creatività al musicista, il che è assai meglio della politica consumistica e commerciale di tutte le grandi case discografiche. Lo stesso discorso vale per tutte le indie del mondo, anche se mi spiace quando vedo che si scorfina troppo nell'amatoriale, ottenendo prodotti di scarsa qualità, per cui spesso non si distingue una indie seria da un feudo privato che qualcuno usa solo per farsi conoscere. Ma ovviamente dipende da chi ci lavora ...

Qui ci sono moltissime bands che fanno del rock, e, come in Italia, c'è un suono più da classifica, e un altro più alternativo. La qualità di certi gruppi è spesso sorprendente, e questo penso che sia dovuto al fatto che i nostri mass media siano molto meno specializzati in rock che quelli stranieri, e perciò i gruppi che escono con un qualche loro lavoro, sia su disco che su cassetta, sono più personali più maturi forse, di molti gruppi italiani o americani. Ma non tutti, sia chiaro Musicalmente, però, puoi trovare di tutto, dal blues al jazz, dall'hardcore all'heavy metal, dal melodico all'equivalente di Casadei.



D - CHE NE PENSI DEI REVIVAL, COME LA PSICHELIA ?

R - Quasi quasi non so cosa pensarne, davvero. Direi che è bello, è positivo, se qualcuno fa del revival dichiarandolo, a scopo di studio, o comunque per passione personale per quel tipo di musica. Ma mi da fastidio vedere che c'è gente che vuole far credere di avere scoperto un continente nuovo, e che scivola dal revival di gusto, alla sterilità. Riguardo alla psichedelia, direi che un certo tipo di psichedelia non è mai morta. Quella che intendo io non è semplicemente capelli beat e camicie paisley, ma è "quella musica che deriva dalla

psiche ed agisce, con la sua forma spontanea di espressioni sulle sensazioni ed emozioni dell'ascoltatore". Penso che questo tipo di psichedelia, entro la quale collocherei anche certi aspetti della nostra musica, abbia semplicemente, come è giusto che sia, preso nuove e diverse forme e mezzi, ma il feeling, l'idea, sono rimasti.

D - TI INTERESSI ALLA POLITICA O A QUALCHE ALTRO TIPO DI IDEOLOGIA ?

R - Guarda noi non siamo una band dichiaratamente politica, come si suol dire. Cioè non sventoliamo bandiere e non votiamo per nessuno, nè diciamo "fate così" o "fate colà". Io sono stufo di sigle ed e-

tichette, ci sono troppi nomi in giro. Oggi si dice "Voti comunista o voti democratico", oppure "sei nero o sei rosso?". Ma cosa cazzo vogliono dire tutti questi nomi ? I politici stessi, i partiti, possono approfittare di questo casino e nascondersi dietro a sigle e discorsi senza poi cambiare niente. La gente non dice "voti per l'inquinamento o contro?" oppure "Vuoi che ti aumentino le tasse sugli immobili o preferisci che ti costruiscano una fila di palazzi davanti alla porta ?". Non lo dice perchè non sa, non può sapere che cosa sta votando. Vota fantocci, nomi e colori, e magari poi ci litiga sopra col vicino di casa ... Ed è lo stesso dappertutto, in tutto il mondo, ci sono sempre i furbi che fanno carriera dicendo di far politica. Per loro un lavoro vale un altro, basta farsi il nome e il denaro. Ci sono problemi concreti di cui parlare. Per noi fare politica è semplice, significa prendere delle decisioni e sostenerle. Bisogna saper parlare, ed oggi i musicisti stanno parlando di fame in Africa, di Reagan, e di minatori. Indipendentemente dal fatto di essere d'accordo con loro o meno, quello che fanno è giusto: stanno parlando, spiegano alla gente. Basta "Baby, baby oh tonight ...". Ci sono fatti concreti. C'è un pezzo sul nostro LP, STRANGER AT HOME, che parla di istruzione, di scuola, parla di professori che vanno ad "insegnare" come se andassero in una fabbrica. Lavoro di routine, e così rovinano migliaia di giovani. Non insegnano, adempiono ad un programma. Noi lo abbiamo detto chiaramente, ci sono anche i testi col disco. Anche questo per me è politica, non il distintivo con un numero ed un nome.

via o. putinati, 157

tel. 65472

FERRARA

PANINOTECA

Meigen club

PLAYLIST

1986-

di paolo roncati

- 1) ELVIS COSTELLO - King Of America
- 2) VIOLENT FEMMES - Blood & Chocolate
- 3) THAT PETROL EMOTION - The Blind Leading The Naked
- 4) KTC - Manic Pop Thrill
- 5) REM - Skylarking
- 6) WOODENTOPS - Lifes Rich Pageant
- 7) PLAN 9 - Giant
- 8) HUSKER DU - Anytime Anyplace Anywhere
- 9) TRIFFLES - Candy Applegrey
- 10) DIED PRETTY - Horn Sandy Devotional
- 11) BILLY BRAGG - In The Pines
- 12) TALKING HEADS - Free Dirt
- 13) DHC - Talking With The Taxman About
- 14) PRIMEVALS - True Stories
- 15) THE SMITHS - Intro

di alex bardella

- 1) STANARD RIDGWAY - The Big Heat
- 2) ROKY ERICKSON - Don't Slander Me
- 3) NICK CAVE & BAD SEEDS - Gremlins Have Pictures
- 4) REM - Your Funeral...My Trial
- 5) B. SPRINGSTEEN - Kicking Against The Pricks
- 6) DIED PRETTY - Lifes Rich Pageant
- 7) THAT PETROL EMOTION - Live 1975/85
- 8) VIOLENT FEMMES - Free Dirt
- 9) NOT MOVING - Manic Pop Thrill
- 10) GIANT SAND - The Blind Leading The Naked
- 11) JASON & THE SCORCHERS - Sinnersmen
- 12) PRISONERS - Ballad Of A Thin Line Man
- 13) SS20 - Still Standing
- 14) BLACKLIGHT CHAMALEONS - In From The Cold
- 15) HUSKER DU - Dream Life

di cristian sacro

- 1) REM - B.C.
- 2) JASON & THE SCORCHERS - Candy Applegrey
- 3) DREAM SYNDICATE - Sinnersmen
- 4) RAMONES - Still Standing
- 5) B. SPRINGSTEEN - Out Of The Grey
- 6) ROKY ERICKSON - Animal Boy
- 7) DIED PRETTY - Live 1975/85
- 8) HUSKER DU - Don't Slander Me
- 9) NOT MOVING - Free Dirt
- 10) THAT PETROL EMOTION - Candy Applegrey
- 11) STANARD RIDGWAY - Sinnersmen
- 12) NICK CAVE & BAD SEEDS - Manic Pop Thrill
- 13) REDSKINS - The Big Heat
- 14) ROLLING STONES - Kicking Against The Pricks
- 15) NABAT - Neither Washington Nor Mosko

"Ti trovi ad aspettare nell'androne; né buio né freddo, nessuno arriva allora ti muovi. Il corridoio vuoto e luminoso porta alla cassa dove qualcuno leggendo una rivista ti stacca il biglietto. La platea non piega né è senza controllore e washera. Un filo giallastro mentre scopre la danza nascosta di un opprimente pulviscolo fa agitare una buffa marionetta bianca. È un uomo piccolo e pallido che sembra puntellare un muro appoggiandosi. Quando il biondino si allontana il muro crolla. La gente rimane in silenzio a fissarlo ma tu non riesci a trattenerne una risata, e ti succede di non riuscire a fermarti. Nei volti si avviano di nuovo nella strada né buio né fredda attraverso il corridoio vuoto e luminoso dove qualcuno alla cassa legge una rivista. Ti ritrovi in un letto dove altri camici bianchi stanno parlando, il riso ti fa lacrimare e non puoi distinguere nulla. Riesci a chiedere un prete ma ti dicono che non si trova, allora ti alzano di nuovo portandoti via. La chiesa sembrava piccolissima da quanto era affollata, in realtà si trattava solo di una navata. I barrellieri cercavano invano di raggiungerlo un confessionale, finì che mi lasciarono su un altare aggredendo si a una comitiva che beveva a turno da una grossa botte. Gli occhi non facevano più male, e anche se stentavo a muovermi riuscivo ad innaffinare le alte cuspidi e le navate lontane. I rumori e le grida non davano grande disturbo e anzi mi tranquillizzavano mormorando le frasi che ancora, ma più rade, mi assalivano. Temevo potessero accorgersi della mia condizione, già gravi e ora peggiorate dalla mausea che la commistione della cera mi metteva fin dentro le ossa. La luce del tunnel andava perdendosi nella pece dell'immensa cupola, per spacciarsi più in basso, in vetrate azzurrognole, via via sempre più flocamente finché l'oscurità calò sui loro e miei occhi. Anche gli schiamazzi si erano diradati fino a scomparire; ora fra le colonne suonavano solole mie risa, sempre meno frequenti.

Dopo senti anche dei passi che si avvicinano e poi si fermano, intravedi una striscia bianca e una faccia. La linea bianca si muove e accende un cero, poi anche il volto si scompone e rompe il silenzio. Non sai cosa dire mentre ti si avvicina sino a riempirti le pupille. È l'ultima cosa che vedi."

Dopo una lunga pausa risposi:

"Maestro, tanto invidia la tua morte che tutto darei per averla. Ora mi accorgo quanto lungo sarà il mio travaglio."

"Ora addio mio ingenuo discepolo, era scritto che questa fosse la mia ultima morte."

Mi svegliai d'improvviso vittima di questa allucinazione. L'arsura mi costrinse ad alzarmi, mentre bevevo cominciai a guardare da una finestra una strada sottostante. Deserta, nebbiosa, illuminata da radi lampioni color sabbia vi regnava un silenzio angoscioso.

impressionisti

- Il film più interessante, e al tempo stesso stonachevole che abbia mai visto, è quello della mia vita. Spesso ho l'impressione di conoscerlo già, poi riesce sempre a sorprendermi, ad opprimermi.
 - Guarda, niente di personale, ma questa considerazione sulla tua vita mi sembra davvero stupida.
 - Hai ragione, ma sai che ho l'impressione, come dire, di averlo già visto questo dialogo. Tu non hai mai provato nulla di simile?
 - Mah, forse. Anzi adesso che mi fai riflettere, ho la netta impressione di pensare qualcosa su cui avevo già meditato.
 - Vedi avevo ragione! Tutto è riconducibile a un'esperienza passata.
 - Anche la morte?
 - Non essere puerile adesso, è una cosa seria.
 - Veramente, a me puerile sembra solo tutto questo gioco di impressioni e non impressioni.
 - Ma che puerile, altrimenti Prust dove lo dovrebbe leggere? All'asilo d'infanzia? E adesso con i centrati e ricorda l'esperienza che hai già vissuto, così ti convincerai.
 - Ci proverò, ma credo tu non abbia chiaro il mio problema. Vedi, io ho l'impressione di avere già avuto un'impressione come quella che sto avendo; ma né allora né oggi ho scoperto di che impressione si trattasse.
 - Stupendo, è veramente impressionante il tuo caso.
 - Sì, sì ma, ti prego, non la finiremo più. Non lasciarti impressionare dalla tua impressionabilità.
 - Ma guarda, il tuo è proprio un caso freudiano.
 - Silenzio ora ...
 - Hai sentito qualcosa?
 - Sì, ho avuto l'impressione ...
 - No, basta ti prego, ci stavano semplicemente chiemando ...
 - Già, allora rispondiamo.
 - BAU, BAU, BAU !
- Dopo l'ultimo latrato un'uomo si alza da una poltrona in prima fila, e, uscendo dal cinematografo, domanda alla sua accompagnatrice:
- Cara, ti è piaciuto il film?
 - Abbastanza, alla fine un po' banale nel suo anti-conformismo, ma carina l'idea di far parlare gli animali come fossero delle vere e proprie teste di uomo.
- Il distinto signore, compiaciuto della risposta, getta la sigaretta appena accesa, chiama un taxi e scende tra le vie terse e bagnate del centro. Durante il tragitto, l'impressione di vivere su una pagina formata tabloid non gli dà pace.

a cura di riccardo lenzi

semente, prima gettato in piedi in equilibrio sulle spalle del compare. L'altro. Per uccidere il sacerdote, invece, operarono probabilmente separatamente, un terrorizzando il prelati e spingendolo in sacrestia dove l'altro

Tutto iniziò nell'inverno 1752, quando una nave inglese diretta Macao si fu costretta ad affrontare i monsoni di nord-est che quell'anno padroneggiavano nell'oceano Indiano. La lotta fu dura e coraggiosa ma i superstiti dovettero ugualmente rassegnarsi al risveglio in una piccola isola deserta sperduta nell'accecante riverbero di un mare sconosciuto. In attesa di tornare al mondo civile i naufraghi si dettero immediatamente una minuziosa organizzazione sociale, che comprendeva, fra gli altri: il sindaco, lo sceriffo, il soldato, la vedetta, il cacciatore, il poeta, la gentil donzella, il giardiniere, il cuoco ...

Presero possesso dell'isola in nome di Giorgio II d'Inghilterra, le diedero il suo nome, ed ogni mattina, alzando la bandiera, intonavano il "God save the King". La vita continuò così, ordinata e pacifica, fino alla tragica notte in cui il primo cittadino dell'isola, con ammesse cariche di giudice e magistrato, fu ucciso alla "George II Inn".

Vi era stata una violenta, quanto unica per gli annali dell'isola, colluttazione tra ubriachi, degenerata in rissa e conclusa con la scoperta di un lungo coltellaccio conficcato tra due costole del sindaco. Lo sceriffo pensò subito ad un omicidio intenzionale: malgrado la rissa non c'era nulla che facesse pensare ad una tragica fatalità, ma neanche nessun indizio o testimone che potesse awalonare la sua ipotesi. solo quel lungo coltellaccio di fattura così strana, eppure già nota, poteva condurlo all'assassino.

Cercò inutilmente, tenacemente per alcuni mesi possibili tracce, oscuri legami, antichi rancori, ma la verità era che non aveva alcun sospetto come nessun indizio, il sindaco era ovunque benamato e lui rischiava di perdere da un momento all'altro la carica di sceriffo.

Finché, un mattino di precoce inverno la verità balerà somniona davanti a lui. Si trovava alla mensa sociale quando vide distrattamente che il cuoco stava affrettando l'arrosto di pellicano con una accetta.

Lo arrestò immediatamente. Da parte sua il cuoco, terribilmente spaventato, confessò l'assassino premeditato del sindaco. Disse che lo odiava da lungo tempo, perché pensava che segretamente detestasse la sua cucina, così meditava di ucciderlo già dalla partenza in Inghilterra, ma ne aveva avuta l'occasione soltanto quella notte alla "George II Inn". Si era però accorto che il suo coltello da cucina, che aveva lasciato fra le costole del sindaco, poteva incolparlo. Così gli ultimi mesi erano stati di indicibili sofferenze e rimorsi, ormai aspettava l'arresto come una liberazione e nessuna condanna sarebbe stata abbastanza grande per l'espiazione che desiderava compiere. Ma qualunque cosa dicesse, nessuno ormai lo ascoltava e lo commiserava. Erano in atto sottili giochi di potere per subentrare al deceduto primo cittadino nella carica di sindaco. La spuntò lo sceriffo, che sbrigativamente condannò il cuoco a morte. Quest'ultimo, incredulo che nessuno si fosse impetitosi per la sua confessione, si gettò ai piedi dello sceriffo giurandogli fe-

deltà eterna pur di aver salva la vita; ma non servì a nulla. Cercò, invano, di corrompere anche il soldato che lo portava al patibolo ma infine affrontò dignitosamente quella buffa oscillazione da una palma da datteri in riva all'accecante riverbero di un mare sconosciuto. Lo sceriffo venne a stringere il cappio e, lentamente, impiccò se stesso, o meglio il cuoco che era ancora gentil donzella, vedetta, giardiniere, sceriffo, e successore al primo cittadino nella carica di sindaco, soldato, poeta, cacciatore, ecc ...

Anni dopo approdò a quella piccola isola deserta Captain Cook.

Stava cercando l'Oceania e su quell'isola trovò solo due scheletri e una pelle con incisa in inglese un'assurda storia di un sindaco ucciso da un cuoco. Imbarcò gli scheletri, ricopiò quella strana cronaca sul suo giornale di bordo e ripartì immediatamente.

DISCUSSIONE

Ho riportato, romanzando appena la vicenda, una affascinante storia letta anni fa a casa di un amico londinese. Secondo quest'ultimo il racconto è ancora più anabite perché il libro da cui è tratto indica anche una fonte del 1700 secondo la quale nell'inverno 1752 non si trovavano navi inglesi nell'oceano Indiano. Sempre lo stesso testo getta alcune, fondate, a mio umile parere, illazioni sulla possibilità di allestire un'impiccagione su una palma da datteri.

Per quanto riguarda invece la colpevolezza del cuoco, le opinioni sono discordi; alcuni sono convinti della sua innocenza e parlano di complotti, di confessioni estorte, di certe amicizie particolari del sindaco, di connivenze dello sceriffo con ambienti altolocati; altri negano qualsiasi funzione realistica al racconto trovato inciso nella pelle; sarebbe quindi un divertimento inventore del poeta locale che in tal modo dovrebbe sostituire Poe come primo inventore del moderno racconto poliziesco e fantastico; secondo i più metafisici sarebbe stato lo sceriffo l'assassino di se stesso, incolpando il cuoco e costringendolo ad uccidersi. Io sono propenso a quest'ultima soluzione, il mio amico londinese, molto più romantico, ama pensare al letterario delirio dell'ultimo sopravvissuto al naufragio, che, rimasto ormai solo e senza speranze nell'isola dimenticata dalla civiltà, dopo che anche il suo ultimo compagno di sventure l'ha lasciato, si abbandona al sogno e incide sulla pelle la sua farneticante, affascinante storia. Anche in questo caso però l'oscuro poeta dovrebbe sostituire Poe come iniziatore del moderno genere fantastico. Un'altro amico romano che ho consultato mi ha risposto piuttosto stranamente, cioè affermando con decisione che non ho amicizie londinesi. E' intervenuta anche mia madre, soltanto per complicare maggiormente la diatriba, insinuando cioè che non ho neanche amicizie romane.

Ma mia madre non è da prendere troppo sul serio, per lei infatti rimango: "il piccolo Pulcinella che gioca (ancora) a hockey in frigo".

Era vezzo di Nicola Da Gusa sostenere che ogni linea retta è arco di una curva infinita. Cosmas insegnava che la terra è quadrangolare, come il tabernacolo della Madonna delle Grazie che si vede entrando nella pizzeria "Da Ciro". Secondo Plutarco la luna era ugualmente bella sia che vista da Atene che da Corinto. Per quanto mi riguarda non sono mai entrato "da Ciro", ne ho mai visto la luna da Atene o da Corinto; mi basta vederla ogni notte da questo lurido bar del porto, con l'assillante timore che presto verrà a preteggere qualche miglione d'anni di arretrati sulle bollette d'illuminazione. Smontare quel pallone gonfiato di Nicola è stato invece più complesso, il furbastro si è attaccato alla geometria invece che alla filosofia. Pensai che poteva anche aver ragione, ma non per quanto riguarda le mie sigarette, che, anche piegate, finivano troppo in fretta.

Questi pensieri, seduti sul solito sgabello del bar del porto, stavano assorbendo la mia attenzione già da alcune ore, quando la vista di un vecchio grinzoso e irsuto, che stamutiva senza coprirsi il naso, mi provocò un vivo senso di agitazione. L'inquietudine era incentrata sul tema: legame "tra filosofia e realtà o speculazione soggettiva sui principi primi e le ragioni ultime delle cose e speculazione oggettivamente oggettivata delle trasformazioni delle cose; intendendo naturalmente per "cose" tutto ciò che è soggetto di analisi oggettiva, per "soggetto" tutto ciò che non è oggetto e viceversa. Altre variazioni al tema erano: cosa c'entra tutto questo con un povero, giovane disoccupato, la cui ultima proposta di lavoro era stata di tradurre in giordano l'Epistolario di Kant, che fra l'altro detestava? e soprattutto, come poteva tutto ciò essere nato da un vecchio grinzoso e irsuto che aveva stamutito senza coprirsi il naso? Forse per un oltraggio alla suscettibile educazione borghese? Forse.

Gli ultimi assillanti interrogativi furono scossi da una mano avvinghiata alla mia spalla. Mi voltai. La mano lasciò la spalla e si aprì implorante. Che fosse implorante lo capii dal resto del corpo. Era un giovane pellicuto e cencioso che guardava le sue scarpe. Fra i capelli ricciuti a distinguere le parole "degl' spiccioli grazie". Mi aveva distratto ed ero furioso, gli risposi: "Prego, ma non sono musulmano e per me la carità non è dogma". Lui pronto rispose: "Ma io sì, Allah è incomensurabile nella sua pietà e potrà perdonarti, sappi però che il profeta nel versetto 31 della sura IV dice che la carità non è dogma ma fede, e la fede non è dogma ma uomo". "E l'uomo", domandai per contrariarlo, "cos'è?". "Un esperimento mal riuscito" rispose; "Perché?", continuai. "Perché è convinto di essere un esperimento mal riuscito", persevero. "Così lo è veramente e doppiamente, giusto?" "Esatto, e non ci si riesce mai a liberare da questa situazione, perché la religione insegna che siano un esperimento mal riuscito, e la filosofia ce ne convince. Quando manca una c'è l'altra".

"Ho capito, è come quando si supera il limite di velocità: oltre a farti la multa ti requisiscono la macchina". "Sì, e il peggio è che è una sorta di racket bilaterale, in cui la scienza non può entrare, almeno stro a quando non riuscirà ad intervistare i defuncti sulle loro esperienze nell'aldilà. Allora forse sapremo se aveva un senso porsi queste domande, o se siamo stati dei benemeriti idioti, come la gente che riesce a perdere la macchina e a tarsi fare la multa". Non raccolsi la frecciata, proseguì: "Dimentichi il giorno del Giudizio Universale". "Ah, già, abbiamo questa alternativa per sciogliere i nostri dubbi, e, anche se temo che allora avrà altro a cui peggiorare, grazie per avermelo ricordato. Al mio agente di borsa dirò di investire in titoli a lunga scadenza. Meglio essere preuniti il giorno in cui ver-

va il vicolo, ai suoi piedi quell'orrenda tonaca e un foglio". Riportata questa doverosa testimonianza, bisogna specificare che quell'uomo, seppur nassiccato e certo non vile, può avere, nell'eccitazione del momento, emm, un pò esagerato le fattezze dell'essere. Presumibilmente lo si può collocare in torno ai due, due metri e mezzo, una misura già più umana. Per inciso il foglio ritrovato apparteneva a una lettera di S. Paolo ai Corinzi, con una vionta accusa al "Clero farisaico"; anch'esso, come il foglio della Genesi, antichissimo e raro. La terza vittima fu un sacerdote, l'ultimo delitto di vostra conoscenza, certamente il più inquietante, ma sfortunatamente senza testimoni. Il prelado, ricorderete, fu trovato ucciso in sacrestia. La canonica fu profanata, probabilmente per terrorizzare o inseguire la vittima; quest'ultima fu però raggiunta solo nella sacrestia che era sprangata dall'interno. Fu necessario sfondare la porta d'accesso per trovare il corpo del prelado riverso al centro della stanza; nelle vicinanze un foglio. L'aggressivo sarebbe potuto entrare da una minuscola finestrella, ma nessun indizio lo provava, inoltre il prelado se ne sarebbe accorto, si sarebbe difeso. Invece niente, mistero assoluto. Fu allora che la voce di un assassino soprannaturale prese corpo, la polizia puntò i suoi sospetti su un addetto della biblioteca statale. Questi è una persona indubbiamente eccentrica, ma non basta la coincidenza della sparizione di un manoscritto della Genesi dalla biblioteca, per incolpare un suo dipendente, per quanto strano. Confessò quel furto e altri piccoli trafigamenti; ma gli ultimi fatti lo scagionano completamente, l'assassino colpì ancora mentre il sospettato si trovava agli arresti. Dal prelado fu trovato l'ennesimo foglio, una pagina dell'Apocalisse con un attacco alle "meretrici". Chiaro che l'assassino si divertiva nel procurare questi labili indizi agli inquirenti, preannunciando che avrebbe ucciso, a scadenze uniformi di dieci, undici giorni. Così l'altra notte è stata preparata nel parco una trappola, le abituali meretrici erano in realtà donne poliziotto controllate a vista da agenti in borghese. Ebbene il manico c'è cascato, è comparso improvvisamente nel centro del parco, per pochi secondi, poi, forse prevedendo la trappola è scomparso. Prima parte superiore, e immediatamente dopo il mezzobusto inferiore, che restava come meglio incisa tagliata a mezz'aria. Gli agenti dicono di avergli immediatamente sparato, sono sicuri di averlo colpito, ma l'immensa coperta è stata ritrovata intatta, ai piedi dell'apparizione. Orbene questo è quanto, sono notizie che leggerete domani sui giornali".

Babbo Natale aveva appena terminato la sua narrazione quando un fiume di approvazioni ed esclamazioni lo investì. Rispose, sibilino, con una affermazione e una domanda, cioè: "So chi è l'assassino, l'ho già confidato al mio vecchio amico Ispettore Capo Biancucci; e secondo voi, chi è?"

Fui il più lucido sul momento, e risposi prontamente: "Mi sembra ovvio: La Filosofia, naturalmente. Si è finalmente incazzata di come vanno le cose dell'Epistolario di Kant da tradurre in giordano, degli accattori oratori, dei babbi natali ispettori, della birra d'importazione cinese; si è incazzata e ha deciso di farci una bella improvvisata". La risposta fu alquanto aspra: "Mio giovane amico, mi sembra che la birra non si addica alle capacità di sopportazione del suo fisico".

Come strigliata era anche clemente, e in effetti la mia uscita non era del tutto propria a quel tipo di auditorio; senza nulla togliere alla sensa-

lità di persona che frequentano bar appena surriscaldati a dometti di notte.

Il tono di sfottio di queste ultime parole non mi passò inosservato, così presi dal bancone una forchettina e cercai di infilzarlo. Riuscii a schivarmi e a pretendere delle monete. La cosa finì in alterco e bestemmie, anche con il mio Allah, finché si allontanò in cerca di altre persone pie. Appena dilagatosi, i miei pensieri tornarono ad assaltarmi; non essenza filosofica della realtà circostanziate, ma ha un senso? Reificazione dei valori borghesi dell'economia postmoderna, di bene in meglio; barista, birra d'importazione cinese, birra d'importazione cinese? Avevo toccato il fondo. Mi misi a dialogare con un albero di natale, unico indizio della vigilia. Ma anche questa forma di comunicazione può diventare sfiabrante, le luci colorate dell'albero si spegnevano e accendevano in continuazione, parlarsi o tacersi. Se l'uomo ha mai avuto fiducia e dignità di se stesso, le ha perse: con le luci colorate a intermittenza.

In preda a un'incontrastabile crisi di identità mi sentivo un martin pescatore perso nell'immensa desolazione di una voragine senza fondo. La voragine senza fine stava per il boccale di birra che impudico mi fissava; l'immensa desolazione per le mie capacità cerebrali. Decisi di volgere lo sguardo dall'irritante boccale. Lo feci cinguettando; la cosa mi fece un'acquolina in bocca, convincendomi a non bere più birra d'importazione cinese. Ora gli orizzonti culturali che mi si prospettavano erano enormemente ampliati, ma la mia attenzione si fermò su un solo particolare, il secondo indizio dell'imminente festività: Babbo Natale. Stava seduto bevendo, credo, un liquore. Numerose persone lo fissavano con sacrale silenziosità, poi iniziò a parlare, sorvegliando di quando in quando il liquore. Decisi di ascoltarlo. "Cari amici, come immaginerete sono venuto per informarvi sugli ultimi scoperti avvenimenti del caso Uomo-Coperta. Prima però, sarà meglio riepilogare l'effervata sequela di atroci delitti, che ha colpito la nostra città negli ultimi mesi. Qualcosa di veramente diabolico, già. Dunque il primo certo assassinio avvenne, come saprete, all'inizio del mese scorso, e malgrado la barbarie con cui venne perpetrato non destò clamore; fu infatti uccisa una donna, eh, dai facili costumi, con un netto colpo di arma da taglio, forse un'accetta; mi ripugna il solo pensiero di questo delitto. Venne quindi ritrovata con il cranio, eh, aperto, coperta di sangue e lividi, ovunque denudata. Si pensò alla pazzia di un maniaco, e non si dette importanza a un indizio che invece ci permette di collegare questo delitto ai successivi: la pagina di un libro, la Genesi, che portava un violento attacco alle "corrotte matrone di Babilonia". Dieci giorni dopo ci fu il secondo macabro omicidio che per lo scalpore che provocò bisogna meglio ricostruire.

"Lasciai mia moglie a notte tarda, all'uscita di un cine-club privato, la zona era buia e deserta, mia moglie irrobustiva pelliccia e gioielli vistosi, preferii andare da solo a prendere la macchina. Quando tornai non la vidi, tra il club e un caseggiato parallelo vi era uno stretto vicolo, distinti un'ombra, tutta la strada era deserta. Chiamai e nessuno rispose, ma udii dei passi veloci che si allontanavano. Ero già sceso di macchina, corsi allora verso il vicolo, quello che vidi fu, terrificante, un essere enorme, alto forse tre metri, completamente immerso in una tonaca rossa porpora, si allontanava da me, come sospeso in aria. Aveva una punta, in cima, per il resto le ampie pieghe di quell'enorme coperta non lasciavano intravedere alcuna forma, udivo solo un'agile e veloce scalpettino. Abbassai lo sguardo e vidi mia moglie in una pozza di sangue. Restai un attimo inebetito, il sangue mi colava fino ai piedi, poi corsi ad inseguire quell'apparizione dilagatosi nelle tenebre. Fatti cento metri arrivai presso un muro che chiude-

mente, prima quello in piedi in equilibrio sulle spalle del compare, poi l'altro. Per uccidere il sacerdote, invece, operarono probabilmente separatamente, uno terrorizzando il prelato e spingendolo in sacrestia dove l'altro lo uccise magari provocandogli un infarto. Poi uscì dalla finestrella; tutto per sviare le indagini!"

Sentire il buon sistema logico deduttivo, tanto caro alla filosofia, applicato così rozza mente da un oscuro babbo natale mi imbestialì, mi sentii così in dovere di intervenire: "Se queste sono le sue conclusioni sarà forse il caso che faccia visita al suo vecchio, caro Ispettore Capo per evitare che arrestino, se li trovano, due innocenti" sospirai con enfasi, mi piaceva ro queste uscite teatrali, poi proseguii: "Vede, lei dimentica due cose fondamentali, cioè: l'intelligenza dell'assassino, e l'irrealità delle sembianze. Tra le altre cose la possibilità che esistano i trappoli e i profetori. L'assassino è uno solo e quando assume, diciamo, le sembianze di uomo-coperta, lo fa con dei trappoli e appunto una enorme coperta rossa. Non è certo un travestimento agile, ma appariscente e mistificante, che ha indotto in inganno voi e la polizia. La trappola è scattata quando è comparsa la coperta, la sembianza dell'assassino, non l'assassino, e quando esso è scomparso lasciando dietro di sé la sola coperta, non vi siete insospettiti, perché lo aveva già fatto davanti a un testimone.

Avete visto ciò che credevate di vedere non ciò che è realmente accaduto. È l'unico ad avere interesse che questo avvenisse era il sospettato principale che così sarebbe stato scagionato, il bibliotecario. Probabilmente aveva preparato questi tre delitti con una precisione millimetrica. Prima uccise la "meretrice", più fatalmente esposta degli altri poi la corrotta matrona, che avvicina, porta nel vicolo e uccide, inscenando poi davanti al marito il mostruoso travestimento. L'uccisione del sacerdote fu forse più casuale ma non meno voluta, procurò l'infarto a un cuore già vecchio e probabilmente terrorizzato. Si può supporre che la mente del nostro bibliotecario non fosse del tutto sana, ma certamente lucida. Sapeva che col tempo sarebbero emersi legami e moventi che avrebbero chiarito quei misteriosi assassinii, incolpandolo. Si procura quindi un alibi; facendosi arrestare e indirizzando le indagini verso un quarto, irrealmente omicidio, che lo avrebbe disculpato. Ma l'altra notte è apparsa per qualche frazione di secondo soltanto la sua immagine, per mezzo, credo, di un piccolo proiettore accuratamente nascosto.

Il vecchio babbo natale mi guardò incredulo, stava per replicarmi, ma lo precedetti: "Purtroppo, voi ora dovreste preoccuparvi di recuperare il sacco con i regali natalizi. Vi è stato rubato insieme ai portafogli della maggior parte dei presenti. Il colpevole, e non ci sono dubbi, è quel giovane che chiedendo l'elemosina vi sfilava gli averi".

Era vero, così alle mie parole seguì un mormorio di imprecazioni. Alcuni si infuriarono anche con me, dovevo avvertirli prima, risposi che non mi sembrava il caso interrompere una così dotta conversazione. La mia risposta sembrò calmarli, allora mi rivolsi al barista per pagare la birra, ma non riuscivo a trovare i soldi. Malgrado il piccolo incidente ero abbastanza solido e fiducioso, almeno per affrontare il mondo di fuori. Lasciai il mio sgabello e uscii. Era buio; i giornali della sera riportarono a caratteri greco la notizia della cattura del mostro, aveva confessato anche un quarto delitto, servizi a pagg. 2 e 3.

Mentre fissavo le prime pagine mi si accostò un conoscente. Mi parlò e chiese qualcosa. Non so cosa risposi, comunque non ho mai saputo conversare decentemente.